XCVI.

SEDUTA POMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 6 OTTOBRE 1948

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDICE

PAG.

Svolgimento di interpellanze:

PRESIDENTE 2835
CAPPUGI 2835
DI VITTORIO 2842
PRETI 2847
PARRI 2851
LEONE-MARCHESANO 2854
ROBERTI 2857
LIZZADRI 2859

Sostituzione di un deputato:

PRESIDENTE 2858

Verifica di poteri:

PRESIDENTE 2859

Interrogazioni e interpellanze (*Annunzio*):

PRESIDENTE 2863, 2868
SANSONE 2868
DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri* 2868
FERRANDI 2868
ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio* 2868

La seduta comincia alle 16.

GUADALUPI, *Segretario*, legge il processo verbale della precedente seduta pomeridiana.

(*È approvato*).

Svolgimento di interpellanze.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di sette interpellanze sulla questione del trattamento economico dei dipendenti statali: essendo sostanzialmente identico il loro argomento il Governo risponderà congiuntamente.

La prima è quella presentata dagli onorevoli Cappugi, Pastore, Gui, Caroniti, Sabatini, Gasparoli, Tomba, Turnaturi, Rapelli, al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Ministro del tesoro:

« Per sapere se non ritengano di riprendere immediatamente, con i rappresentanti sindacali dei dipendenti statali, l'esame delle richieste che i medesimi hanno avanzato per ottenere un equo miglioramento delle loro condizioni economiche, richieste che, secondo quanto hanno di recente esplicitamente riconosciuto membri del Governo, sono fondate su di uno stato di grave necessità ».

Onorevole Cappugi, prego lei e coloro che parleranno dopo di lei di attenersi alla sostanza della questione, in maniera che l'interpellanza abbia uno svolgimento concreto e dia un reale contributo alla soluzione del problema, come la Camera e gli stessi dipendenti statali si attendono. L'onorevole Cappugi ha facoltà di parlare.

CAPPUGI. Onorevoli colleghi, non nascondo che, nel prendere la parola su questo spinoso argomento, un senso di profonda perplessità m'invade; ma so di compiere un dovere, e cercherò di farlo con la più serena coscienza, e con la più ferma decisione.

Il problema, tanto per schematizzare la breve trattazione che ne farò, presenta, secondo me, quattro aspetti: prima di tutto esiste questo grave problema delle richieste degli statali, richieste che sono fondate su reali necessità di vita. L'esistenza di questo problema postula, per la sua stessa natura, una urgente soluzione. Esiste poi, ed è il secondo aspetto, un esplicito riconoscimento, da parte del Governo, della fondatezza delle

richieste dei dipendenti statali. D'altra parte – ecco il terzo aspetto – si oppongono alla pronta e completa sodisfazione di queste richieste evidenti difficoltà di carattere soggettivo: esigenze di bilancio, esigenze di difesa della lira, esigenze di contenimento dei prezzi.

Ma ciò nonostante – ed è l'ultimo aspetto – vi è la necessità di trovare una soluzione che possa conciliare queste antitetiche realtà.

Esistenza del problema. Non è il caso di entrare, io credo, in particolari; non è questa la sede, evidentemente, per affrontare in tutti i suoi aspetti anche più minuti la complessa questione delle retribuzioni al personale dipendente dallo Stato. Ma cercherò di dare alcuni cenni molto generali, di citare poche cifre, che possano però centrare e mettere a fuoco la gravità dell'argomento.

Al primo luglio di quest'anno, il numero dei dipendenti statali – fatta eccezione di quelli addetti alle aziende autonome dello Stato come le ferrovie, i monopoli, l'A.N.A.S. le poste – ascendeva alla cospicua cifra di 1.100.000 unità.

L'onere che al primo luglio di quest'anno lo Stato sosteneva per questo milione e cento mila unità era di 334 miliardi. A questo si aggiungeva il debito vitalizio, vale a dire le pensioni, per 26 miliardi, con un totale di 360 miliardi. A tale cifra adesso – ma il calcolo non l'ho ancora fatto – va sommato l'onere che lo Stato dovrà assumersi per il miglioramento del trattamento di quiescenza.

Questi 360 miliardi di spesa per i dipendenti dello Stato, esclusi i dipendenti dalle aziende autonome, incidono per il 26,6 per cento sulle spese totali dello Stato. Se aggiungiamo a questo onere anche quello per le aziende autonome, l'incidenza ascende al 29,1 per cento; si tratta di una percentuale assai elevata poiché circa il 30 per cento di tutte le spese che lo Stato sostiene viene assorbito dalle retribuzioni del personale.

Nel 1938-39, l'incidenza della voce sul totale della spesa di allora era soltanto del 19,3 per cento; oggi, quindi, si ha circa il 10 per cento di più. Però, occorre anche tener presente che il fattore medio di moltiplicazione delle retribuzioni è di 36 volte, ivi compreso l'ultimo aumento per caro pane, mentre il costo della vita, come tutti ormai pacificamente riconoscono, va calcolato con un aumento di 50 volte.

Dunque, nonostante la forte spesa che lo Stato sostiene per i propri dipendenti, le retribuzioni di questi sono evidentemente molto lontane dall'allineamento con la svalutazione della moneta.

Vale anche aggiungere che questo fattore di moltiplicazione di 36 volte è un termine medio, ma poiché vi sono notevolissime differenze fra categoria e categoria, fra grado e grado, amministrazione ed amministrazione, è chiaro che nell'interno dell'Amministrazione dello Stato la distribuzione delle retribuzioni non corrisponde ad un criterio di equità circa il coefficiente medio ponderale di moltiplicazione di 36 volte, onde il disagio generale non risulta equamente ripartito. Di qui, onorevoli colleghi, scaturisce evidente la necessità di una rivalutazione interna delle categorie poichè l'appiattimento è stato eccessivo e quindi demoralizzante; occorre dirlo, anche se non vorrei che, a questo punto, il mio ragionamento fosse ritenuto dannoso alla tesi della necessità di elevare il tenore di vita delle categorie più basse dei dipendenti statali.

Questo problema della disparità interna nella distribuzione del coefficiente di rivalutazione rispetto alla svalutazione della moneta è, evidentemente, un problema grave e comporta, quindi, la necessità della rivalutazione interna delle varie retribuzioni. Ma, contrariamente a quello che si potrebbe ritenere fermandosi a questa prima parte del ragionamento, la situazione di generale depressione delle retribuzioni dei dipendenti statali – depressione dipendente dal fatto che, nel complesso, tali retribuzioni sono di oltre quindici punti al disotto della svalutazione della moneta – impone che, prima di addivenire ad una perequazione interna delle categorie, si attui un provvedimento, perequativo rispetto alla svalutazione della moneta, per tutte le categorie dei dipendenti statali. Occorre, cioè, garantire un minimo di possibilità di vita a tutti. Infatti – facendo un altro ragionamento di carattere generale – se, invece del confronto delle percentuali di incidenza delle spese di personale su quelle generali fra il 1938 e il 1948, si raffronta la spesa assoluta che lo Stato sosteneva allora e quella che sostiene ora, appare evidente, in modo ancora più chiaro, il sacrificio del personale. Oggi si calcola che lo Stato spenda 48 volte più di quel che spendeva nel 1938 per pagare il proprio personale e poiché la moneta ha subito una svalutazione di cinquanta volte, ne consegue che lo Stato spende per il personale, tenendo conto della svalutazione della moneta, quasi la stessa somma che spendeva nel 1938; ciò indipendentemente dal fatto, come ho messo precedentemente in rilievo, della più forte incidenza sulle spese generali, il che evidentemente deriva dalle minori spese

sopportate per altri titoli. Ma il personale, globalmente considerato, è aumentato di quasi 300 mila unità, e ciò significa che l'onere per il maggior numero del personale praticamente viene a gravare sulle retribuzioni del personale medesimo.

Ecco perché ho sostenuto e sostengo che si impone il problema della perequazione. Naturalmente dovremo valutare il problema nei suoi aspetti particolari, perché non tutte le categorie e non tutte le amministrazioni, per molteplici diversità retributive dovute anche a competenze accessorie e aggiunte di varia natura, avranno necessità di identici provvedimenti perequativi; dico, in altre parole, che non tutti avranno diritto alla stessa entità di perequazione. Io non nego che esista una tragica gerarchia del bisogno; il Governo spesse volte ha messo in evidenza, nei colloqui avuti con le organizzazioni sindacali, il dovere che esso ha di provvedere prima di tutto a coloro che più soffrono. E, non sarà certo dalla mia bocca, di autentico lavoratore e di convinto sindacalista, che potrà essere sollevata una obiezione a questo elementare principio di giustizia. Ai disoccupati lo Stato sta provvedendo nel migliore dei modi compatibile con le sue concrete possibilità: sta, evidentemente, compiendo uno sforzo sincero attraverso l'emanazione di provvedimenti – comportanti stanziamenti di larga entità – per alleviare la disoccupazione, cercando di sanare il più rapidamente possibile questa sanguinante piaga del nostro Paese.

Per i pensionati è stato di recente adottato un provvedimento che ha un concreto valore – e non sarò certo io a svalutarne la portata – provvedimento che dimostra come il Governo abbia voluto mantenere fede ad un suo impegno categorico: di questo tutti i galantuomini debbono darne atto poiché da esso la categoria veramente misera dei pensionati trarrà un sollievo abbastanza sensibile. I riflessi che questo provvedimento potrà avere anche, sia ai fini di una migliore distribuzione che di una migliore utilizzazione del personale in servizio, saranno certamente notevoli, e i benefici si potranno sentire anche a breve scadenza. Ma, mi permettano, onorevoli colleghi del Governo, di ricordare che se esiste, da un lato, il dovere di andare con più sollecitudine incontro a chi più soffre, non si può per questo rimanere sordi a chi pure, come ad esempio i lavoratori dello Stato, hanno urgenti e gravi necessità.

Si tratta di un problema veramente grave: qualche volta da taluno si dice: perché questo problema viene posto ora, quando i prezzi durante quest'anno non hanno subìto notevoli incrementi ? In effetti il costo della vita in questi ultimi tempi è aumentato, ma si deve anche riconoscere che tale aumento può considerarsi contenuto in quel margine di elasticità che si deve ritenere connaturale all'abolizione dei prezzi politici: non c'è dubbio, infatti, che le oscillazioni dei prezzi verificatesi nell'ultimo periodo non hanno certamente ecceduto le previsioni fatte quando i provvedimenti di abolizione dei prezzi politici, e specialmente di quello del pane, vennero adottati.

In complesso possiamo quindi riconoscere che i prezzi hanno fortunatamente segnato, da un anno a questa parte, un andamento notevolmente stabile. Ed allora, si dice, come mai gli statali, che non sono meno retribuiti ed anzi hanno avuto il beneficio di non vedersi applicata la scala mobile quando questa avrebbe invece potuto funzionare a loro danno, come mai, adesso, improvvisamente, o per lo meno da qualche mese a questa parte soltanto, con un ritmo sempre più intenso, vanno martellando sulle richieste che essi hanno presentato ? L'interrogativo è veramente di un certo valore, però faccio riflettere che se le retribuzioni dei dipendenti dello Stato sono molto al di sotto, come effettivamente sono, dell'allineamento col costo della vita, anche se questo negli ultimi tempi si è mantenuto stabile, è evidente che una prolungata deficienza di disponibilità di denaro nelle tasche dei lavoratori dello Stato viene sempre più aumentando le loro condizioni di disagio: nei primi momenti lo si può sopportare, ma, passando il tempo, le privazioni si accumulano sulle privazioni e, ad un certo momento, il problema si pone in tutta la sua crudezza e in tutta la sua gravità.

TONENGO. La penicillina va data quando va data e non quando il malato è morto ! (*Commenti*).

CAPPUGI. Caro onorevole Tonengo, non si tratta di penicillina, qui si tratta di qualche cosa di molto più necessario quotidianamente: si tratta del pane !

Dunque, io traggo questa conseguenza da quello che son venuto fin qui dicendo: non è giusto attribuire a frutto di demagogia questa presa di posizione sempre più decisa dei dipendenti dello Stato. Il male esiste. Certo è – e qui si può compiere una valutazione politica del problema – che la demagogia potrebbe sfruttarla, ed è precisamente su questo che il Governo deve ora riflettere.

Vi sono fattori psicologici che concorrono ad aumentare il disagio in cui, in questo momento, si sono venuti a trovare gli statali. Io non vorrò polemizzare ancora, se non di passaggio, in merito all'episodio della pubblicazione di certi dati riguardanti le retribuzioni degli statali. Io non ho mai creduto, né credo affatto, che questi dati siano stati pubblicati artatamente per porre in cattiva luce i dipendenti dello Stato presso l'opinione pubblica. Certo è che, in effetti, nel momento in cui i dipendenti dello Stato pongono in maniera più decisa e drastica la richiesta della perequazione delle loro retribuzioni, quella pubblicazione, che non era naturalmente falsa, ma che non corrispondeva se non in piccola parte alle retribuzioni realmente percepite, ha sorpreso la gran massa degli statali che ha dovuto amaramente constatare in quelle cifre una sproporzione enorme con quelle che effettivamente costituiscono, alla fine del mese, le proprie retribuzioni.

L'avere, come è stato fatto, preso ad esempio le città come Roma, Napoli e Milano che fruiscono del caro-vita del 120 per cento, l'aver computato una quota fissa di straordinario, mentre è notorio che moltissime Amministrazioni non lo corrispondono affatto o, tutt'al più, in misura minima – come, per esempio, avviene da qualche mese presso l'Amministrazione delle ferrovie dello Stato – l'avere tolto i modelli base di retribuzione da qualifiche non assimilabili alla generalità delle altre, e specialmente a quelle più basse – dei manovali per esempio – spesso numerosissime nelle aziende autonome dipendenti dallo Stato, come le ferrovie e le poste dove un avventizio scapolo che non abbia genitori a carico, tutto sommato, non arriva a riscuotere alla fine del mese 19 mila lire, tutto ciò evidentemente ha prodotto in ciascuno il confronto con le cifre realmente percepite ed il senso di disagio e di disappunto che ha invaso l'animo dei lavoratori è stato profondo.

È per questo che, anche in altra sede, noi abbiamo preso posizione circa l'inopportunità di questa pubblicazione: essa ha costituito, infatti, un elemento psicologico negativo che ha aggravato il disagio dei dipendenti dello Stato.

Si lamenta – mi sia concesso dire una parola anche su questo – che normalmente il personale è scarsamente produttivo. Io non nego che, in generale, il livello di produttività possa essere scarso; bisogna, però, tener conto di molti elementi e, sopratutto, non attribuire a nessuna categoria in modo particolare questo difetto. Non è vero che siano soltanto gli avventizi che non producono; vi può essere anche del personale di ruolo che lavora fiaccamente. Bisogna anche ricordare, onorevoli colleghi, che in un determinato momento storico nella vita del nostro Paese, tutti noi che amavamo la Patria seriamente ci demmo a predicare presso le maestranze che era un dovere di amor patrio quello di boicottare il lavoro. E, amici miei, quando certe abitudini si sono prese, è molto difficile ritornare sui propri passi! (*Commenti*). Sono osservazioni di carattere semplice dal punto di vista psicologico, ma che corrispondono, purtroppo, alla realtà.

Comunque, piano piano, la volontà di lavoro degli operai e degli impiegati va sempre più aumentando. Io posso assicurarvi, perché di persona ne ho l'esperienza, che i dipendenti dalle ferrovie dello Stato – per esempio i macchinisti, che sono sottoposti ad un lavoro di estrema fatica e di immensa responsabilità – amano talmente la propria funzione, ne sentono così profondamente tutto il valore sociale, che non hanno mai subordinato ad aumenti di stipendio la loro volontà di lavoro.

I macchinisti delle ferrovie dello Stato sono talmente innamorati del proprio mestiere che, anche coi pensieri gravi coi quali montano in macchina quando verso la fine del mese non sanno come poter mantenere la famiglia, essi si impegnano a fondo, non misurando né la fatica, né i sacrifici! (*Applausi*).

Bisogna rendere omaggio ad essi perchè diversamente, a forza di ripetere il luogo comune che i lavoratori non lavorano, si calunnierebbe la parte più sana e produttiva del nostro Paese.

E non si deve pensare che, se perdura una scarsa produttività, i dipendenti dello Stato lavorino poco perchè son pagati poco. Il lavoratore non sa fare intenzionalmente questo ricatto, ma è certo che nel lavoratore, per il fatto che non è sereno e tranquillo circa le condizioni economiche della propria famiglia, si determina uno stato d'animo che non è certo il migliore perchè egli possa impegnarsi a fondo nel compimento del proprio dovere.

Amici del Governo, dovete considerare, se non altro, da questo punto di vista, tale problema. Una macchina, per funzionare, ha bisogno di un minimo di lubrificazione; se voi non curate gli ingranaggi, la macchina si inceppa. L'apparato dello Stato è fatto di elementi umani e se questi elementi umani non hanno il minimo di alimentazione, non

hanno il minimo di benessere, non possono, anche volendolo, rendere al cento per cento.

Posto così il problema, a me preme ora di mettere in evidenza come, in definitiva, questa mia perorazione sarebbe stata forse anche inutile, perchè proprio gli uomini più responsabili del Governo hanno apertamente dichiarato di riconoscere l'esistenza del problema in tutta la sua gravità. A questa situazione è fatto, per esempio, esplicito riferimento persino nell'articolo 18 del decreto legge 5 agosto 1947, n. 778, là dove viene disposto il temporaneo rimborso delle ritenute di ricchezza mobile, complementare addizionale, sulle competenze dovute al personale.

È detto testualmente che « tale provvedimento verrà mantenuto in essere fino a quando il trattamento economico dei dipendenti statali non sarà stato adeguato all'entità e all'importanza delle funzioni ad essi attribuite ». Del resto, il Ministro Pella, nel suo discorso del 21 settembre, ebbe formalmente a dichiarare: « Comunque lo Stato non è mai andato a rimorchio nella rivalutazione delle retribuzioni del lavoro, ma è sempre stato all'avanguardia e ancora oggi il Governo è pronto ad esaminare il problema delle rivalutazioni per l'adeguamento al costo della vita – ed è questo il punto che preme a me di sottolineare all'Assemblea – ma non può ammettere che gli si ponga un termine di urgenza. » (*Commenti*).

L'onorevole Malvestiti, in varie conversazioni ufficiali, non ha mancato di ammettere che il Governo riconosce la fondatezza delle richieste del personale; nè voglio citare il notissimo articolo dell'onorevole Pella apparso su « Il Popolo » di domenica scorsa, dove è detto molto chiaramente, con parole che hanno tanto più valore quanto più sono esplicite e chiare, che il Governo intende dimostrare la propria comprensione al personale al più presto possibile. La conclusione, dunque, di quanto ho fin qui detto si trae subito: il problema esiste, il problema è grave, il Governo riconosce queste due verità.

DI VITTORIO. E che cosa dà ? (*Commenti al centro*).

Una voce al centro. Dà quello che ha, quello che può dare.

CAPPUGI. Siamo qui appunto, onorevole Di Vittorio, per farci dire dal Governo quello che potrà fare. Dico, quello che potrà fare..

Una voce a destra. (*Rivolta all'estrema sinistra*). Quello che non avete fatto voi !

CAPPUGI ...perché è evidente che, dopo le dichiarazioni ufficiali che sono state fatte anche dal Presidente del Consiglio in questa Assemblea, la volontà di fare non può essere messa in dubbio. (*Approvazioni al centro*). Voglio soltanto affermare che il Governo deve cercare di fare il massimo possibile; e noi dovremo essere messi in condizione di accertare che quel tanto che il Governo ha intenzione di fare sia veramente il massimo realizzabile senza compromettere delle situazioni che devono rimanere assolutamente granitiche, come quella della difesa della lira. (*Applausi al centro e a destra — Commenti all'estrema sinistra*). Siamo d'accordo, onorevoli colleghi del Governo, che la lira va difesa ad ogni costo, perché i primi ad essere sacrificati dall'inflazione, dal disfacimento della moneta sarebbero proprio i lavoratori, tutti i lavoratori, quelli dello Stato e quelli privati.

Quindi è evidente che noi sentiamo profondamente l'argomento che il Governo ci porta innanzi, di essere obbligato a non varcare un certo limite, limite che è segnato dal non fare alcun passo verso la vera inflazione. Ma è poi detto – e qui è il punto su cui voglio insistere – che non sia possibile fare qualche cosa senza compromettere la stabilità della moneta ? Nessuno che non voglia seguire per scopi politici la massima del « tanto peggio, tanto meglio », può chiedere di oltrepassare quel limite a cui ho accennato prima. Ma il Governo, ammesso il bisogno dei suoi dipendenti, deve cercare il modo di conciliare questa sua sana e saggia politica di difesa della moneta con queste esigenze che ormai non possono più attendere di essere sodisfatte, almeno in piccola parte.

Io, nella mia posizione di rappresentante degli statali – vero è che qui io non rappresento gli statali soltanto, ed essendo come tutti voi, onorevoli colleghi, un deputato eletto a suffragio universale, esercito specificatamente una funzione politica nell'interesse di tutta la Nazione, ma questo non mi può esimere dal sentire nel mio animo vibrare, prima di ogni cosa, il dovere che mi sono assunto di difendere i diritti dei lavoratori quando mi sono messo nel campo sindacale – ma io, dicevo, come sindacalista, non posso che rivolgere al Governo appassionatamente queste parole che suonano richiamo sulla gravità del problema. Sta al Governo, nella sua funzione di amministratore della cosa pubblica, di fare la sua parte, di trovare il denaro, facendolo scaturire da una sorgente non inquinata, come potrebbe essere quella dei torchi, ma da una sorgente sana, come è certamente quella tributaria. (*Commenti al-*

l'estrema sinistra). Spetta, evidentemente, al Governo di trovare un sistema.

A questo punto passo a trattare rapidamente l'ultima parte del mio intervento, quella, cioè, che ho già enunciato: la necessità esistente di trovare un punto di conciliazione fra queste due realtà che, poste così di fronte l'una all'altra, si trovano in un rapporto dialettico e contrastante; la difesa della lira e la concessione sollecita di qualche beneficio ai dipendenti dello Stato.

Ma, come ho detto, il problema ha due aspetti: quello della rivalutazione e quello della perequazione. I particolari di questo problema dovranno essere sviluppati in quelle trattative che io invoco dal Governo e che costituiscono l'oggetto precipuo della mia interpellanza.

Accenno soltanto e rapidamente a due altri punti che si collegano con i due suddetti problemi generali – perequazione e rivalutazione – e ne costituiscono, anzi, un aspetto della possibile soluzione; primo: la necessità della unificazione del caro-vita sulla base del 120 per cento come nelle grandi città di Milano, Roma e Napoli. A questo proposito si pensi che, assumendo come esempio una famiglia tipo di 4 persone, la differenza che esiste fra il caro-vita spettante a questa famiglia vivente a Roma e ad una identica vivente in altra città che abbia meno di 600 milà abitanti, la differenza, ripeto, è di 3690 lire; secondo: porre allo studio la opportunità di trasferire nello stipendio pensionabile una congrua parte del carovita. Mi riferisco, per questo punto, alle chiare parole del Ministro del tesoro quando, il 21 settembre scorso, ebbe a dire: « mi auguro che si giunga ad un consolidamento delle varie indennità ormai divenute a carattere continuativo » Io, naturalmente, non posso che far mio questo augurio; occorre procedere, però, ad una perequazione della base generale operando, quindi, delle differenziazioni che siano atte a rivalutare economicamente le categorie.

Questi sono i termini del problema. A questo punto, però, sorge, come uno spauracchio del quale non ci possiamo più liberare, quel tremendo e costante interrogativo: dove prenderemo i denari? E intanto si soggiunge: la somma che occorre è troppo ingente, il problema andrebbe considerato anche sotto l'aspetto della esuberanza del personale.

Non v'è dubbio che una politica di amministrazione che si proponesse di mantenere un piccolo numero di dipendenti pagati molto bene, corrisponderebbe al massimo della saggezza, ma non sempre ciò che è bello e desiderabile può essere conseguito.

Come si potrebbe pensare, in un momento di dilagante disoccupazione come questo, ad uno sfollamento del personale dello Stato ? D'altra parte c'è da porsi un ulteriore interrogativo: è poi proprio vero che esiste questa grande esuberanza di personale ? Evidentemente, col passare degli anni, con le esigenze nuove create dall'incremento dell'organizzazione dello Stato, nuovi servizi sono stati istituiti perché nuove esigenze burocratiche si sono fatte sentire, ma purtroppo è da rilevare che il personale, così come è nel suo complesso, è forse molto male distribuito fra le varie Amministrazioni: esistono infatti Amministrazioni che hanno pletora di personale, ma ne esistono altre che invece ne difettano, tanto che, in molti casi, si è dovuto fare luogo anche a nuove assunzioni.

Io, per lumeggiare come si presenta in un settore il problema, che è peraltro di carattere generale, faccio presente che nell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato si verifica il fenomeno della pletora di personale in alcuni impianti ed altri, invece, ne sono in difetto, sicché mentre da un lato il personale rimane pressoché inutilizzato, dall'altro, per poter eseguire alcuni servizi, è sovente necessario ricorrere perfino agli appalti. Questo accade principalmente per il fatto che non si possono effettuare i necessari traslochi di personale per difetto di alloggi. Non v'è dubbio, quindi, che una normalizzazione nella utilizzazione del personale bisogna che sia posta allo studio ed è necessario pensare seriamente a quella radicale riforma della burocrazia e dell'Amministrazione dello Stato di cui da troppi decenni si parla e che non sembra esser troppo facile da portare a termine.

Ma, prima ancora di provvedervi, occorrerebbe fare una specie di abbozzo della riforma stessa, in modo da ottenere immediatamente un riordinamento concreto dell'Amministrazione statale che avesse, in un primo momento, due scopi soli innanzi tutto una più razionale utilizzazione del personale – potenziando, per esempio, l'Amministrazione finanziaria che ormai tutti sanno essere deficitaria di personale – ed in secondo luogo porre allo studio e realizzare rapidamente la revisione delle tabelle organiche di tutto il personale dello Stato, in modo da creare delle zone di stipendio eguali per ciascun grado di tutte le Amministrazioni dello Stato. In queste zone di stipendio dovrebbe esservi tale ampiezza da poter permettere

gli scatti di aumento, biennali o triennali secondo il regolamento dell'Amministrazione, e dovrebbe essere anche possibile far sì che avvenissero degli accavallamenti delle retribuzioni totali del grado inferiore nella zona del grado superiore per permettere la corresponsione di indennità speciali, particolarmente collegate alla natura del servizio prestato.

Queste della redistribuzione del personale e della rielaborazione delle tabelle, in modo da stabilire equiparazione di trattamento negli stessi gradi di tutte le Amministrazioni dello Stato, sono le due fondamentali necessità che devono essere affrontate subito, senza aspettare che si attui la riforma della burocrazia, mediante, cioè, un riordinamento dell'Amministrazione statale.

Ora l'altro problema – e finisco – quello vero, di dove cioè si possano trovare i fondi per andare incontro alle necessità del personale, vorrei affrontarlo in questo modo: il Ministro del tesoro nel suo discorso e soprattutto nella sua replica in occasione della discussione del bilancio del suo Dicastero, pronunciò parole molto confortanti, perché, dato l'equilibrio del suo dire, non si può certo pensare che parole troppo ottimistiche gli siano sfuggite senza controllo.

Egli affermò che effettivamente si poteva sperare in quell'incremento fiscale di cui si era parlato in precedenza, e del resto, il suo Sottosegretario non nascose che entro un giro di pochi mesi lo Stato, forse, si sarebbe trovato nella possibilità di disporre di fondi provenienti dalla sorgente sana – dalle imposte – da mettere a disposizione dei dipendenti dello Stato.

Gli statali si rendono conto che il Governo non potrà accogliere al cento per cento le loro richieste, e che ad essi incombe un preciso dovere, quello di seguitare, come hanno fatto e come fanno, a servire lo Stato con spirito di sacrificio nell'interesse della collettività. I dipendenti dello Stato non si lasceranno prendere nel vortice di una demagogia che, sfruttando la loro sofferenza, possa porre in grave difficoltà l'Amministrazione dello Stato! Però essi hanno diritto, nell'atto in cui danno prova di questo spirito di sacrificio e della loro volontà di resistere fino ai limiti del possibile sulle posizioni misere in cui finora si son trovati, hanno diritto di attendersi che lo Stato vada loro incontro seriamente, non più a parole, non più con promesse vane, ma con la volontà concreta di comprendere, coi fatti, i loro bisogni!

Ora, se dovessimo concedere gli aumenti richiesti, stampando, appositamente per questa nuova necessità di Tesoreria, della carta moneta, il danno avrebbe evidentemente un duplice aspetto: anzitutto, quello concreto dell'inflazione monetaria derivante dalla stampa di biglietti, non per necessità inerenti ad un maggiore volume di commercio, ma soltanto per soddisfare le nuove esigenze di Tesoreria e sarebbe gravissimo!

Vi è poi il secondo, che rimane anche se i denari appartengono ad una fonte più sana: e cioè che, facendo affluire sul mercato un volume notevole di moneta attraverso gli aumenti agli statali, i prezzi possono segnare un balzo in alto.

Ebbene, proprio per la necessità, non soltanto di evitare il primo inconveniente – per cui siamo d'accordo col Governo di non stampare nuova carta per gli aumenti – ma anche di evitare il secondo, l'affluenza improvvisa cioè, sul mercato, delle somme eventualmente concesse, io chiedo al Governo che dia la prova concreta della sua volontà di andare incontro agli statali, iniziando immediatamente trattative, discutendo seriamente con gli interessati questo angosciante problema, e che dia la prova che queste trattative sono iniziate con serietà di intenti, concedendo subito un acconto agli statali o almeno a quelle categorie che sono più gravemente sperequate. Perché, amici miei, quando si ha veramente la volontà di concludere un affare – l'espressione è un po' comune – si da la caparra! Una caparra, un acconto, anche minimo e non indiscriminato, sarebbe veramente motivo di serenità per i lavoratori, perché li renderebbe più fiduciosi nell'attesa.

Amici miei, bisogna che il Governo dia questa prova concreta di volere concludere positivamente le trattative!

Mi rendo conto che anche questo presenta delle difficoltà, perché non tutti potranno aver diritto ad una certa misura di aumento – e per questo ho parlato delle categorie che si trovano in maggior disagio – ma le difficoltà, quando si ha buona volontà da entrambe le parti, si superano. Mettiamoci, dunque, attorno ad un tavolo seriamente, iniziamo le trattative e diamo loro questa prova di vera comprensione.

Si obietta che non si può concedere un acconto prima che sia definita la questione sul titolo della corresponsione e – più gravemente ancora – che non si possono devolvere delle somme senza che, a norma della Costituzione, sia stato provveduto a predisporre una nuova entrata corrispondente alla maggiore nuova spesa.

Ma io dico questo al Governo: se c'è veramente da parte dello Stato questa volontà di riconoscere concretamente il bisogno dei suoi dipendenti, siccome ha in vista un maggiore incremento fiscale, e poiché si potrebbe mettere immediatamente allo studio la possibilità di nuove contribuzioni ai fini di fronteggiare la nuova spesa, io credo che, attraverso dei giri interni di tesoreria, si potrebbe trovare la possibilità di erogare questo limitato e differenziato acconto...

TONENGO. Trovate il sistema di avere i denari ed il Governo lo applicherà, ma bisogna trovarlo questo sistema! (*Commenti*).

CAPPUGI. L'acconto, mentre offre il beneficio di frazionare nel tempo e nell'entità gli aumenti, facendo affluire gradualmente sul mercato quel complesso di moneta che sarà costituito dai benefici concessi, potrebbe anche costituire un espediente per ridurre al minimo possibile l'effetto eventuale sui prezzi.

Ho finito. Il problema ha, in sostanza, non solo un aspetto squisitamente tecnico di tesoreria ed un aspetto politico – tutti ravvisano la portata di questo aspetto politico del problema – ma presenta anche un aspetto umano. Io non mi voglio abbandonare ad alcune frasi che potrebbero suonare sfruttamento demagogico di una situazione di disagio, ma la verità è che anche questo aspetto profondamente umano esiste ed io faccio appello agli uomini di Governo perché al di là delle difficoltà che essi incontrano, e che sono reali, sappiano trovare nella volontà di comprensione delle sofferenze della massa dei loro dipendenti, la spinta per escogitare i metodi necessari, a norma della Costituzione, per provvedere a queste esiganze vitali.

Il Governo, sono certo, si metterà su questa strada ed io attendo la sua risposta con molta fiducia, con molta serenità. Sono certo che quello che è possibile fare sarà fatto. Gli statali devono, come ho detto, autolimitare le proprie pretese, consci della funzione che essi hanno in favore della collettività. Essi questo senso di autolimite lo sentono profondamente, ma non per ciò il Governo deve in qualche modo approfittare della loro buona volontà, del loro senso del dovere, altrimenti il servire lo Stato diventerebbe un motivo di inferiorità rispetto a coloro che lavorano per i privati, il che evidentemente non può e non deve essere. La demagogia non deve sfruttare il disagio degli statali per fini politici, ma, d'altra parte, il Governo non deve far leva sul senso di profonda responsabilità degli statali per costringerli ancora a condizioni di vita che sono assolutamente insopportabili. Anche in questo caso, onorevoli amici che fate parte del Governo, anche in questo caso il fine sarebbe certamente buono, ma il mezzo non sarebbe certamente commendevole.

Per questi motivi, formulo vivamente, con tutto il cuore, il voto che il Governo si ponga su questo terreno realistico, escogiti tutto quello che è possibile per realizzare le condizioni onde questo problema angoscioso trovi, in un clima di serenità e di reciproca comprensione, quella soluzione che tutti i dipendenti dello Stato attendono dalla buona volontà del Governo piuttosto che da una qualsiasi forma di pressione che essi potessero esercitare su esso. Capisca il Governo questo stato d'animo, faccia uno sforzo ed il problema sarà risolto nel migliore dei modi. (*Vivi applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza dell'onorevole Di Vittorio, del seguente tenore:

« Al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Ministro del tesoro, sull'urgente necessità di accogliere le richieste di rivalutazione e di perequazione degli stipendi dei dipendenti pubblici, le cui condizioni economiche sono divenute, per riconoscimento unanime, assolutamente insostenibili.

L'onorevole di Vittorio ha facoltà di svolgerla.

DI VITTORIO. Onorevoli colleghi, il problema degli statali, così come viene posto dalle interpellanze che sono presentate alla Camera, è già noto alla Camera e al Paese. È noto nei suoi dati fondamentali, come è noto nei suoi dettagli tecnici, a coloro che si interessano della questione. Ciò che bisogna evitare è di fare, attorno a questo problema, della poesia. Sento che si parla molto spesso di demagogia e di sfruttamento demagogico di un disagio reale. È una musica antica, questa, che conosciamo da molto tempo. Ma io non so se si possa parlare di demagogia nei confronti di coloro che con tutti i mezzi leciti, legali, normali, intendono difendere realmente, con concretezza, gli interessi dei lavoratori, affrontare dei problemi e risolverli; oppure non si debba parlare di demagogia da parte di coloro che, pur sapendo di non poter risolvere il problema, si limitano a dire delle parole in favore degli impiegati invece di proporre delle soluzioni concrete.

Qual'è l'essenza di questo problema? I dipendenti statali, e con essi i parastatali, i dipendenti degli enti locali, i dipendenti degli enti pubblici in generale, hanno un tratta-

mento economico notevolmente inferiore a quello dei lavoratori delle aziende private di pari grado. Da dati che non sono inventati, che risultano rispettivamente dai contratti di lavoro per l'industria, per il credito e per altri settori dell'attività economica, comparati alle tabelle degli stipendi e degli altri emolumenti che compongono la retribuzione complessiva degli statali, risulta che questa inferiorità di retribuzione si aggira attorno a una media di diecimila lire mensili. Siccome sappiamo che anche per i lavoratori dei settori privati gli emolumenti attuali non sono sodisfacenti – sono inadeguati al sodisfacimento dei bisogni minimi di una vita sopportabile – ognuno può concludere quanto sia disagiata, grave e insopportabile la situazione economica degli statali e quella delle altre categorie di lavoratori affini.

Esiste anche il problema della rivalutazione interna, cui ha accennato il collega Cappugi. Esiste un problema di rivalutazione dei gradi e delle categorie; e l'organizzazione sindacale ha domandato che si proceda a questa rivalutazione. Questo però non è il problema fondamentale. Fondamentale è la perequazione degli stipendi degli statali rispetto agli stipendi di cui fruiscono i lavoratori dei settori privati.

Esiste un altro problema, che è pure essenziale: quello di modificare l'artificio, che è stato introdotto nella commisurazione dell'indennità speciale di famiglia per gli statali, di modificare il congegno generale della scala mobile, per uniformarlo a quello in vigore nell'industria, perché non si verifichi in modo permanente ciò che si è verificato fin'ora: cioè, che, pur essendo arrivati in un determinato momento a raggiungere non una perequazione, ma una condizione economica per gli statali molto vicina a quella dei lavoratori dell'industria e degli altri settori privati, con l'andar del tempo e col diverso funzionamento dei congegni di calcolo dell'indennità, gli statali si sono venuti a trovare, nel giro di pochi mesi, nella stessa condizione di inferiorità in cui si trovavano sei mesi o un anno fa.

Non è possibile condannare vaste categorie di lavoratori dello Stato ad una situazione permanente di inferiorità, rispetto agli altri lavoratori. Essi devono essere messi in condizione di accedere al mercato e di avere una capacità di acquisto di prodotti uguale a quella di altri lavoratori.

Qui si parla della esigenza dello Stato di stabilizzare la lira, di evitare misure che possano provocare un fenomeno di inflazione incontrollata. Tutte cose che noi desideriamo. Ma crede il Governo che si debbano raggiungere questi fini dello Stato esclusivamente o quasi esclusivamente a spese degli statali, dei parastatali e dei lavoratori di categorie affini ? Stabilizzare, mentre le condizioni di questi lavoratori sono inferiori e sono insopportabili, perché al di sotto, non dei bisogni elementari, ma dei bisogni alimentari, significa volere stabilizzare la condizione di inferiorità di questi lavoratori; il che è una ingiustizia. E tutti gli italiani consapevoli devono sentire questa inferiorità come una ingiustizia, che la società nazionale non deve tollerare.

Qui si è cercato di gonfiare non soltanto le cifre relative alle retribuzioni degli statali – gonfiamento nel quale si è specializzato l'onorevole Malvestiti – ma si è gonfiata anche la somma complessiva che lo Stato spende per pagare i suoi dipendenti.

Si è parlato della incidenza dell'aumentato costo delle retribuzioni degli statali sul bilancio complessivo dello Stato. Si portano tutti questi elementi per giungere alla conclusione che, in fondo, gli statali non stanno poi così male come si dice, che lo Stato sopporta già un sacrificio enorme e che se malgrado ciò non arriva a sodisfare le esigenze minime di questi lavoratori, i quali hanno diritto ad una vita dignitosa frutto del proprio onesto lavoro, questo non dipende dallo Stato e si vogliono cercare altre soluzioni. Si mette in rilievo la pletora di personale e le esigenze di licenziamenti. Intanto la cifra complessiva che lo Stato spende per i suoi dipendenti non è quella che ha fornito lei, onorevole Malvestiti: non è di 515 miliardi, come ha affermato in una intervista, ma secondo calcoli esatti compiuti da competenti, risulta che questa cifra non supera e non può superare i 360 miliardi.

PELLA, *Ministro del tesoro e* ad interim *del bilancio*. Magari fosse così !

DI VITTORIO. Per quanto riguarda poi il numero del personale, bisogna considerare che vi sono anche nuovi servizi, ed è certo che a misura che si va avanti e lo Stato si assume servizi di carattere sociale, ha bisogno di un numero maggiore di personale. Quindi, questo confronto non è pertinente per il problema del quale discutiamo e se è vero – come è già stato osservato – che in alcuni dicasteri ed in alcuni uffici vi può essere personale esuberante, è anche vero che in altri dicasteri vi è personale deficiente di numero. Come è possibile che non si riesca a riorganizzare i servizi, ad armonizzare i bisogni dei vari dicasteri delle singole am-

ministrazioni statali, in modo tale da distribuire il personale secondo i bisogni della migliore efficienza possibile dell'amministrazione complessiva dello Stato ? Ma su questo punto preciso ed a proposito della mancanza di personale e di attrezzatura tecnica, specialmente del Ministero delle finanze, io tornerò un poco più tardi.

Ciò su cui desidero insistere è questo: qui si è tutti d'accordo, a cominciare dal Governo e dalla maggioranza parlamentare, nel riconoscere che il problema esiste e che bisogna risolverlo, ma non si propone una soluzione concreta ed adeguata. Ho sentito dire adesso che bisogna iniziare delle trattative, ma le organizzazioni sindacali hanno presentato le loro richieste motivate ed illustrate sin dal giugno; le organizzazioni sindacali hanno chiesto di trattare ed i rappresentanti dei lavoratori sono stati ricevuti dal Ministro e dal Sottosegretario per il tesoro, e si sono sentiti dire che è inutile trattare, e che non si può entrare nel merito del problema, perché lo Stato non può dare nulla. Anche nel più recente colloquio che abbiamo avuto col Ministro del tesoro e con il suo Sottosegretario, abbiamo avuto in sostanza la conferma di questo « no » categorico. Ora, signori miei, quando si riconosce l'esistenza di un problema, quando si riconosce fondata la richiesta che concerne centinaia di migliaia di lavoratori e delle loro famiglie, e si risponde con un « no » categorico, non si dimostra di certo la volontà di affrontare il problema e di risolverlo. Se problemi di questa natura, e di questa importanza, si potessero risolvere con un « sì » o con un « no » sarebbe molto facile governare. Se voi riconoscete che un problema esiste, non dovete limitarvi a riconoscerne l'esistenza a parole, bisogna che vi poniate la questione di sapere come risolverlo, ed è vostro dovere risolverlo positivamente. È venuta fuori la teoria della gerarchia dei bisogni; è evidente che esiste anche una gerarchia dei bisogni. Gli stessi statali, le organizzazioni sindacali degli statali, la Confederazione generale italiana del lavoro, quando hanno avanzato le loro richieste, hanno avanzato anche richieste di miglioramento delle pensioni degli statali. Certo, il problema dei pensionati, come il problema dei disoccupati, sono fra i più angosciosi, i più assillanti, e noi siamo stati i primi ad invocare, a sollecitare misure adeguate per andare incontro ai bisogni impellenti ed urgenti dei pensionati, e ciò ripetiamo anche per i disoccupati; ma, mettere in rilievo ciò che il Governo intende dare ai pensionati – ci riserviamo di discutere a suo tempo il progetto appena sarà presentato alla Camera – per dire che dovendo dare qualche cosa ai pensionati non si può dare nulla agli statali, significa tentare di contrapporre bisogno a bisogno, per cercare di neutralizzarli a vicenda.

Non è un modo giusto, non è nemmeno umano, il porre la questione in tal modo. È vero che i pensionati dello Stato, e più ancora, onorevole Pella, i pensionati della previdenza sociale, sono ridotti ad una situazione disperata, ed è giusto andare rapidamente incontro a questi bisogni.

Ma dire che con ciò si deve rispondere « no » agli statali, dopo che si è riconosciuto che le loro condizioni di vita sono intollerabili, signori del Governo, non è giusto. Questa è contrapposizione artificiale, che non risolve il problema; allora, il problema bisogna affrontarlo allo scopo di risolverlo.

Ci si domanda da dove il Governo, nel caso che accolga le richieste avanzate dalle organizzazioni sindacali, potrà prendere i mezzi necessari. Lo Stato i mezzi non li ha. Vi è, come è noto, un articolo della Costituzione, il quale fa obbligo alla Camera di cercare nuove risorse prima di impegnare una spesa.

Innanzitutto noi potremmo osservare che è compito del Governo ricercare le risorse. Noi abbiamo dato un'indicazione di carattere generale e non ci fermeremo ai particolari. La linea di carattere generale, che è una linea politica, è quella di cercare di far pagare gli abbienti. Ci sono in Italia ceti abbienti che riescono a sfuggire a qualsiasi pressione fiscale. Non bisogna far pagare ai lavoratori, che tutti riconoscono essere in condizioni di non poter vivere.

Ma noi vogliamo scendere anche a qualche particolare. Tutti i tecnici che io ho potuto consultare sono d'accordo nel ritenere che l'arretratezza di organizzazione dei servizi del Ministero delle finanze, la deficienza di personale, la deficienza di attrezzatura tecnica, anche di sedie, di tavolini, di macchine da scrivere, per cui un impiegato è costretto a scrivere dieci volte a mano lo stesso documento per riscuotere una somma che qualche volta vale meno del prezzo della carta, grazie a queste deficienze circa il 30 per cento di contribuenti abbienti riesce a sfuggire a qualsiasi tassazione. Molte volte le organizzazioni sindacali hanno chiesto al Ministero delle finanze ed a quello del tesoro di procedere ad una riorganizzazione dei servizi ed anche all'aumento del personale per riuscire ad allargare l'area dei contribuenti

abbienti. E solo questa misura, secondo calcoli fatti da tecnici, potrebbe essere sufficiente a ricavare la somma che è necessaria per accogliere integralmente le richieste presentate, in favore degli statali, dalle organizzazioni sindacali.

Perché non si fa questo? Perché non si prende personale da altre amministrazioni?

Poi, vi è anche un altro argomento. Dei tecnici di questioni finanziarie e fiscali affermano, con dati fondati, che anche nei limiti del bilancio attuale lo Stato potrebbe accogliere le richieste degli statali senza nemmeno ricorrere a nuove tassazioni. È risultato, per esempio, che nei mesi di luglio ed agosto scorso – che sono i mesi cosiddetti morti per le riscossioni fiscali – sono stati rispettivamente riscossi nel luglio 73 miliardi e 868 milioni e in agosto 77 miliardi e 742 milioni. Considerato che questi sono i mesi di più scarso rendimento, si può giungere alla conclusione che si può avere un gettito fiscale medio di 80 miliardi al mese. Si giungerebbe così alla somma globale di 960 miliardi, e poiché la previsione della spesa del bilancio è prevista in 707 miliardi... (*Commenti*).

PELLA, *Ministro del tesoro* e ad interim *del bilancio*. Le entrate sono di 800 miliardi, con le note di variazione.

DI VITTORIO. Giusto, 800 miliardi. Dunque, si può prevedere una entrata di 960 miliardi, e quindi anche nei limiti del bilancio attuale è possibile trovare la somma necessaria per sodisfare le esigenze degli statali.

Infine, c'è lo stesso problema per i dipendenti comunali, come per i dipendenti degli enti parastatali: anche per questi lavoratori o lo Stato, come per il passato, si assume l'onere a proprio carico per integrare i bilanci di queste amministrazioni o, per quanto riguarda i comuni, lo Stato si deve decidere ad autorizzarli ad imporre quelle tassazioni ai ceti abbienti che possono essere sufficienti perché i comuni siano messi in condizioni di sodisfare essi stessi le richieste dei loro dipendenti. Ma fino a quando lo Stato impedisce ai comuni...

Una voce al centro. Ma non è vero! (*Commenti*).

DI VITTORIO. ...impedisce ai comuni di amministrare secondo determinati criteri sociali, lo Stato ha l'obbligo di assumersi le spese di integrazione che sono necessarie per sodisfare le richieste del personale.

Ma anche quando, onorevole Ministro del tesoro, queste possibilità non esistessero nell'ambito del bilancio attuale, non fosse possibile allargare l'area dei contribuenti col miglioramento dei servizi del Ministero delle finanze, si può ricorrere ad una misura di carattere straordinario. Se tutte le vie fossero chiuse per procurarsi le risorse necessarie per sodisfare queste richieste che tutti riconosciamo giuste, ma allora perché non ricorrere eccezionalmente ad un prelevamento, anche modesto, sulle grandi fortune e costituire così la somma necessaria, il fondo necessario per accogliere le richieste degli statali?

Ma, oltre a ciò, c'è la questione degli impiegati non di ruolo. Si è cercato da qualche parte di fare allusioni non simpatiche nei confronti di questi lavoratori e anche qualche larvata minaccia di licenziamento. Noi ricordiamo al Governo che esso ha previsto la soluzione del problema degli avventizi con la legge 262 del 4 aprile, una data significativa, 4 aprile cioè 14 giorni prima del 18 aprile... (*Commenti al centro*).

Però non si è fatto nulla per applicare effettivamente quella legge che non ci sodisfa interamente, ma che, lo riconosciamo, può costituire un avviamento alla soluzione del problema. Bisogna por fine a questa condizione di inferiorità morale ed economica in cui si trovano gli impiegati non di ruolo, iniziando la soluzione di questo problema con l'applicazione di una legge che questo stesso Governo ha emanato.

Io desidero ricordare alla Camera che alla questione della misura delle retribuzioni, della misura dello stipendio, del trattamento economico generale, è legato anche il problema della valutazione della funzione; noi vogliamo elevare al massimo grado possibile il livello di dignità professionale di coloro che servono lo Stato, di coloro che servono il popolo, sia come dipendenti statali, che come dipendenti comunali o di altre amministrazioni pubbliche.

Ed anche per questo è necessario realizzare la perequazione di cui abbiamo parlato. Cosa ci dirà il Governo in risposta a questa interpellanza? Insisterà ancora nel suo no categorico, su cui ha insistito sino alla settimana scorsa? Annunzierà esso una soluzione?

Io mi riserbo, dopo di avere ascoltato la risposta del Governo, di trasformare la mia interpellanza in mozione, per dar modo alla Camera di esprimersi, per dar modo a tutti i colleghi che hanno delle belle espressioni di simpatia e di comprensione verso gli statali, di manifestare questa simpatia e questa comprensione con il loro voto e non soltanto con le parole.

Ma io vorrei qui affrontare anche l'aspetto politico della questione. Io credo di aver fatto qui degli accenni dai quali risulta che esiste la possibilità di sodisfare le richieste degli statali senza ricorrere al torchio, senza prendere cioè una misura che possa provocare un nuovo aumento del costo della vita e una nuova svalutazione della moneta: il Governo del resto fa già abbastanza per far aumentare il costo della vita e la svalutazione della moneta. (*Commenti al centro*).

Ma c'è un aspetto, onorevoli colleghi, che vorrei sottoporre alla vostra attenzione. Il Governo dice di no agli statali: e se gli statali, avendo in quattro mesi di attesa, di tentativi, di colloquî, di trattative, esperita tutta la prassi normale necessaria per riuscire a risolvere il problema per le vie sindacali, urtatisi continuamente contro questo no, manifestassero la loro intenzione di ricorrere a mezzi sindacali, leciti e legali, di pressione per riuscire ad ottenere sodisfazione, allora da parte dell'onorevole Malvestiti si direbbe: Voi fate della politica.

E da parte di altri colleghi del centro si direbbe: Ma questa è demagogia; si vuole sfruttare il malcontento dei lavoratori.

Ho detto già prima che questa è una musica antica: dai primordi del movimento sindacale moderno, dal sorgere del movimento operaio, tutti i rappresentanti dei ceti conservatori e retrivi hanno sempre detto la stessa cosa: demagogia, sfruttamento delle difficoltà, sfruttamento della miseria. Non crediate di aver inventato qualche cosa di nuovo in materia. (*Commenti al centro*).

Cosa debbono fare i lavoratori quando, dopo aver fatto tutto quello che è normale, che è nelle loro possibilità, per insistere, illustrare, pregare, fare appello a tutto, compreso il sentimento umano, si sentono ripetere il « no » categorico ? Cosa debbono fare ? Piegarsi al « no » e sopportarlo ? Allora si dice: se fanno sciopero, trattandosi di lavoratori statali lo sciopero assume subito un carattere politico.

Onorevole Malvestiti, così voi farete apprendere a dei lavoratori che cosa significa, secondo la vostra concezione, fare della politica per i lavoratori e per i sindacati. I sindacati che vogliono compiere il loro dovere, e non soltanto dire di volerlo compiere, devono agire in questo modo, perché – io non mi nascondo che il problema non è di buona volontà, di buon volere, il problema è più complesso e più duro – ognuno sa che quando un uomo, come una collettività, come lo Stato, ha parecchi problemi da risolvere, è portato umanamente a cercare di risolvere quelli che premono di più. Perciò le parti e le forze che sono in grado di esercitare una pressione più o meno forte, riescono a porre con maggior forza il loro problema e a volte ad imporne la soluzione. Quando un problema non preme con la stessa pressione di altri, allora rimane abbandonato. Allora, anche senza fare il processo alle intenzioni di nessuno, esaminando la questione obiettivamente, è del tutto chiaro che se i lavoratori dello Stato eserciteranno una pressione collettiva sindacale, voi sarete obbligati ad affrontare il problema. Se i lavoratori si limitassero a prendere atto del « no » e a continuare a soffrire della loro miseria, questo problema non esisterebbe più per lo Stato.

MALVESTITI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Non è vero !

DI VITTORIO. Allora sarebbe uno degli ultimi problemi messi in campo. Ma quando i lavoratori cercano di esercitare questa pressione, che è la sola legittima di cui essi dispongono per difendere il loro pane, voi dite: ma allora i lavoratori fanno della politica ! Signori, se difendere il pane dei lavoratori significa fare della politica, sì, noi questa politica la facciamo e la faremo sempre: la politica della difesa effettiva e concreta del pane, degli interessi e dei diritti dei lavoratori. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Ma io vi domando: perché il Governo assume questo atteggiamento nei confronti dei lavoratori ? Da parecchi mesi a questa parte, in modo particolare, il Governo sembra aver assunto un atteggiamento di sfida, di attacco, cercando di evitare la soluzione.

Una voce a destra. Esagerato !

DI VITTORIO. Io credo che un Governo, se vuole meritare il titolo di Governo democratico, non deve affrontare così i problemi, anche se ha una maggioranza legale e docile nella Camera. Se pure avendo una maggioranza parlamentare voi ritenete di poter sopraffare determinate categorie di lavoratori con una apparenza legale...

Una voce a destra. Siamo liberi noi.

DI VITTORIO. ...non fate una politica democratica. Democrazia è ricerca di comprensione, di composizione anche di interessi che sono in contrasto, non di sovrapposizione e sacrifizio di interessi determinati che sono sempre gli interessi dei lavoratori.

Una voce a destra. Ce ne ricorderemo.

TONENGO. Ma gli interessi dei capi sindacalisti non sono quelli: hanno uno stipendio di 500.000 dollari all'anno e non lo divi-

dono certo con gli altri compagni. Questa è la verità.

PRESIDENTE. Onorevole Tonengo, la richiamo all'ordine. Lei sa, onorevole Tonengo, cosa significhi un primo richiamo all'ordine? Continui, onorevole Di Vittorio.

DI VITTORIO. Onorevoli colleghi, l'organizzazione sindacale dei lavoratori statali, parastatali e dei dipendenti locali ha sempre chiesto di trattare e chiede anche oggi di trattare con il Governo. Ma trattare su che cosa? Il Governo ha dichiarato altre volte che ha bisogno di 4-5 mesi o anche 6 per escogitare i mezzi necessari adatti ad affrontare e risolvere positivamente questo problema.

Io voglio giungere anche a comprendere che questa esigenza possa esistere; però se voi avete bisogno di 5-6 mesi per risolvere il problema, rinviamo anche la risoluzione definitiva di 5-6 mesi, ma dovete dare immediatamente un acconto che sia proporzionato alle richieste presentate dai lavoratori. Un acconto immediato che serva a migliorare sensibilmente le condziioni economiche di tutti i lavoratori statali. Solo con questo acconto possiamo avere tutto il tempo necessario per fare tutti gli studi di cui voi dite di avere bisogno per effettuare le perequazioni degli statali rispetto alle altre categorie e, poi, anche le rivalutazioni interne di grado e di categoria con la revisione delle tabelle, ecc., ecc.

Ma la concessione di un miglioramento immediato delle retribuzioni dei lavoratori non è prorogabile, bisogna decidere con estrema urgenza, e io domando al Governo una decisione positiva. Dirò di più: le organizzazioni sindacali dei lavoratori statali e degli altri enti pubblici hanno dato sempre, sia nei confronti del Governo, sia nei confronti dei datori di lavoro privati, larga prova di comprensione e di non voler ricorrere con facilità ad agitazioni ed a scioperi. Tanto più la questione ci preoccupa quando si tratta di servizi pubblici, di servizi statali. Perciò le organizzazioni sindacali e la C. G. I. L. dichiarano che sono pronte a discutere e a sentire dal Governo quale è il limite al quale crede di poter arrivare nell'accoglimento delle richieste dei lavoratori avanzate dalle organizzazioni sindacali. Ma se qui si continua a rispondere no e a rinviare ancora di cinque o sei mesi dopo che i lavoratori attendono già dal giugno, è inutile farsi illusioni, e sarebbe errato ed ingiusto dare alle mie parole un carattere di minaccia che non vogliono avere.

Non è possibile, allo stato attuale di malcontento e di esasperazione giustificata di questi lavoratori, attendere ancora lungo tempo. Se la decisione del Governo sarà ancora negativa, nessuno potrà evitare che i lavoratori statali di tutte le categorie, come i lavoratori parastatali e i comunali, ricorrano ai mezzi di lotta sindacale che sono consentiti dalla Costituzione. E può accadere che il perturbamento nei servizi pubblici sia tale che il danno che ne potrebbe derivare al Paese potrebbe essere maggiore di ciò che giustamente richiedono i lavoratori. (*Commenti al centro*).

E se ciò si verificasse, sia ben preciso e ben chiaro che di ciò responsabile sarebbe unicamente il Governo. (*Commenti al centro — Applausi all'estrema sinistra*).

La Confederazione generale italiana del lavoro ribadisce ancora la sua volontà di trattare anche sulla somma nei limiti delle possibilità del Governo, di trattare con largo spirito di comprensione verso gli interessi generali del Paese. E sappiate che se i lavoratori statali hanno atteso tanto senza ricorrere a nessuna forma di agitazione che avesse potuto perturbare i servizi, l'hanno fatto esclusivamente per l'alta coscienza che hanno della funzione e degli interessi generali del Paese. Ma tutto ha un limite, ed il limite è stato raggiunto. La Confederazione ha agito fino ad oggi e continuerà ad agire nel senso di facilitare una soluzione d'accordo che dia sodisfazione ai lavoratori. Se a ciò non si addivenisse perché il Governo non vorrà addivenirci, la Confederazione del lavoro assicura da questa tribuna a tutti i lavoratori statali, parastatali e comunali d'Italia, che tutti i lavoratori, di tutte le categorie, sono solidali con essi e, se sarà necessario, li sosterranno nella lotta per la difesa dei loro diritti. (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Gli onorevoli Preti, Treves, Castiglione, Chiaramello hanno presentato la seguente interpellanza:

« Al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Ministro del tesoro, per conoscere su quali basi il Governo intenda mantenere la promessa di venire incontro alle legittime richieste dei dipendenti statali per un miglioramento del loro trattamento economico, nel quadro della politica di difesa della lira ».

L'onorevole Preti ha facoltà di svolgerla.

PRETI. Il Paese oggi è di fronte a due esigenze che egualmente premono: da un lato si tratta di rendere giustizia ad una categoria – quella degli statali – che forse più di ogni

altra ha patito le conseguenze della guerra e, dell'inflazione; d'altro lato – e noi ce ne rendiamo perfettamento conto – si tratta di impedire il crollo della politica della difesa della lira, che ci porterebbe, attraverso la inflazione alla rovina delle categorie lavoratrici a reddito fisso e, quindi, *in primis*, della categoria degli statali.

Noi ci rendiamo conto che il Governo, e in particolare il Ministro Pella, temono che, mettendo in circolazione un imponente numero di miliardi in più, a titolo di stipendi statali, mentre d'altro lato le imposte non hanno inciso ancora sul reddito, e quindi sul potere di acquisto di altre più fortunate categorie, e mentre la quantità dei beni disponibili rimane inalterata, si darebbe una irrimediabile spinta al rialzo dei prezzi e si provocherebbe un notevole aumento della velocità di circolazione della moneta; la quale, se i dati sono esatti, sarebbe oggi di 0,96 rispetto al 1938, ma è stata nel 1947 di 1,60 e potrebbe nuovamente raggiungere questo livello.

Se così non fosse, se non ci fosse cioè questo grave pericolo, ogni esitazione del Governo di fronte al problema degli statali sarebbe del tutto incomprensibile.

Purtroppo – lo ammettiamo – il pericolo dell'inflazione è grave: per convincersene basta prendere visione degli ultimi indici settimanali dei prezzi all'ingrosso e al minuto e del costo della vita, compilati dall'Istituto di statistica. Non ci si può nascondere che sono parecchie settimane che questi indici tendono al rialzo, né si può ignorare che presto potremmo trovarci anche di fronte al punto di rottura.

Ma l'inflazione non è certamente gradita ai lavoratori né, in genere, a coloro i quali credono, in Italia, alla democrazia; può essere gradita solamente a quelle forze che perseguono interessi particolari, senza preoccuparsi di distruggere l'ordinamento democratico italiano.

Orbene, si è arrivati alla presente grave situazione dei dipendenti pubblici, i quali si trovano notevolmente svantaggiati rispetto ai lavoratori di altre categorie, perché, io credo, dalla liberazione ad oggi, non ci si è sufficientemente preoccupati di fare procedere di pari passo gli aumenti delle retribuzioni nei vari settori produttivi, sia pubblici che privati.

L'onorevole Di Vittorio ha finito ora di svolgere la sua interpellanza, nella quale giustamente ha perorato la causa dei dipendenti statali. Ma io vorrei chiedergli se egli può negare di avere in passato (direi fino a ieri) indiscriminatamente e con la medesima intensità appoggiata qualunque rivendicazione salariale di categoria...

DI VITTORIO. Tutte le rivendicazioni giuste, sempre!

PRETI. Ignorando o volendo ignorare che vi erano diversi gradi di necessità. Egli stesso oggi ammette che il grado di necessità degli statali è assai superiore a quello di altre categorie. Così, onorevole Di Vittorio, si sono create delle punte di alti e di bassi salari, rispetto a quelli che erano gli indici del 1938. Ciò che ottenevano certe categorie le quali sapevano agitarsi con maggiore intensità, andava inevitabilmente a detrimento di altre categorie di lavoratori meno pugnaci o più preoccupate di non ledere gli interessi generali. Mi spiego, onorevole Di Vittorio...

DI VITTORIO. Tutto ciò sarebbe giusto, se la massa di denaro in circolazione fosse solo quella dei salari e dei profitti, ma ci sono i guadagni di speculazione. Limitiamo allora i profitti e controlliamo le aziende...

PRETI. La grande maggioranza degli italiani – onorevole Di Vittorio – non è costituita da imprenditori che beneficiano di un profitto, ma da cittadini che ricevono una retribuzione, si tratti di uno stipendio, di un salario, o di particolari forme di retribuzione in natura, proprie del settore agricolo.

DI VITTORIO. Ci sono degli italiani che guadagnano per mille.

PRETI. Lei deve rimanere in argomento! Orbene, se il reddito di una categoria, in seguito a particolari agitazioni, aumenta ad esempio rispetto al 1938 di 60 o di 65 volte, necessariamente questo 10 o 15 per cento in più sarà pagato da un'altra categoria, la quale si fermerà a 35 o a 40, visto che il reddito nazionale non è aumentato. Qui non c'è niente da dire.

Però la responsabilità non è certamente tutta dell'onorevole Di Vittorio... (*Commenti*).

DI VITTORIO. Questo è un merito!...

PRETI. Lei potrebbe gloriarsi di essere un grande sindacalista, se tutte le categorie di lavoratori oggi percepissero cinquanta volte di più del 1938. Avrebbe così dimostrato di fare una vera politica di classe, attuando la giustizia distributiva tra le categorie di lavoratori che fanno capo alla Confederazione generale italiana del lavoro. (*Applausi al centro*).

DI VITTORIO. Stiamo lavorando per questo!

PRESIDENTE. Onorevole Preti, non riduca lo svolgimento della sua interpellanza ad un colloquio con l'onorevole Di Vittorio.

PRETI. Lo Stato ha però la sua parte di responsabilità, in questo...

Una voce all'estrema sinistra. Meno male!

PRETI. Come quello che, intervenendo sempre, sia al centro che alla periferia, quale arbitro nei conflitti del lavoro, e avendo a disposizione altri mezzi per agire nei vari settori produttivi anche del tutto privati, avrebbe dal canto suo e indipendentemente da ciò che faceva la Confederazione generale italiana del lavoro, dovuto preoccuparsi maggiormente di evitare le sperequazioni. Questo va detto per tutti i Governi, i quali dalla liberazione in poi si sono succeduti nel nostro Paese, nessuno escluso. Il Governo, per esempio, ha trovato i mezzi per aiutare industrie deficitarie e conseguentemente alcune particolari categorie. Il Governo ha del pari permesso che i dipendenti di certi enti pubblici controllati dallo Stato, nonostante esista una legge la quale stabilisce una equiparazione fra i dipendenti statali e i dipendenti di questi stessi enti, superassero molto largamente le retribuzioni degli statali.

È vero, però, che in complesso lo Stato spende 52 volte di più rispetto al 1938 per i propri dipendenti. L'onorevole Di Vittorio ha affermato che spende solo 360 miliardi, ma la cifra non è esatta: si tratta di 469 miliardi, se non erro, perchè vanno anche compresi, i dipendenti delle aziende autonome. In pratica, se consideriamo l'attuale costo della vita, lo Stato spende oggi la medesima somma che spendeva nel 1938. Ciò è avvenuto perchè dai Governi che si sono succeduti sono state fatte con facilità troppe assunzioni, che hanno generato in certi settori una vera inflazione di impiegati. Per esempio, durante la guerra, si attuarono le sostituzioni dei richiamati, ma poi sovente, dopo il ritorno di questi ultimi, rimasero i sostituti, anche dove non ve ne era bisogno. Perfino la Repubblica di Salò fece delle assunzioni d'impiegati, che sono ancora in servizio. Poi vi furono le assunzioni del Governo di Salerno per le creazioni di nuovi servizi, quelle del Governo del Comitato liberazione nazionale; quelle del Governo tripartito... Adesso ci si è messa anche la Regione: vi è la Regione siciliana ad esempio che ha assunto un numero notevole d'impiegati. Ed io esprimo un mio dubbio personale – qui non posso interpretare il pensiero ufficiale del mio partito – che quando saranno costituite – se lo saranno – tutte le Regioni previste dalla Carta costituzionale, aumenteremo ancor più l'inflazione degli impiegati pubblici. Sono disgraziatamente convinto che non riusciremo a creare la nuova burocrazia della Regione, traendola dai dipendenti esuberanti dello Stato, dei Comuni o delle Province. Faremo quello che si è fatto sempre in Italia: un nuovo organo creerà una nuova burocrazia.

Purtroppo è accaduto negli ultimi anni che, mentre si facevano delle nuove assunzioni, gli impiegati di certi servizi restavano magari a casa continuando a percepire lo stipendio. Per esempio, questo è avvenuto per gli impiegati dell'Africa italiana. Ora si dice che noi abbiamo un milione e 100 mila dipendenti contro 780 mila dipendenti circa del 1938. Si ha un grande aumento quantitativo, senza che, per contro, si sia avuto un miglioramento qualitativo. Anzi da questo punto di vista, le cose sono peggiorate, essendo diminuito il numero dei dipendenti di ruolo dello Stato, i quali, salvo eccezioni, sono quelli che rendono di più. Perciò, oggi si nota, naturalmente non in tutti i settori, una esuberanza di impiegati, che rendono mediocremente.

Naturalmente, però, noi siamo gli ultimi a suggerire oggi l'idea di licenziare *sic et simpliciter* degli impiegati statali, buttandone sul lastrico le famiglie. La situazione italiana oggi è tale, per cui lo Stato non può inconsideratamente.

Intanto, però, accade questo: che molte categorie di dipendenti statali non guadagnano a sufficienza per vivere. Ora, io posso ammettere, anzi devo ammettere che i dipendenti statali guadagnino meno degli altri impiegati, perchè essi hanno il vantaggio della stabilità, dell'orario di lavoro, eccetera.

DI VITTORIO. Anche gli altri hanno la stabilità.

PRETI. Io sono convinto che l'inevitabilità di un minore indice di retribuzione la comprendono gli stessi statali; ma si deve restare nell'ambito di lievi differenze. Tutt'altra cosa è quando i dipendenti statali, invece di guadagnare un pò meno dei dipendenti di altri enti, non guadagnano neppure il necessario per vivere.

A coloro che si trovano in questa condizione, lo Stato non può rispondere evidentemente con una *feinte de non recevoir*.

Domani – lo ha accennato l'onorevole Di Vittorio – si potrebbe verificare nel nostro Paese un'agitazione, che, diciamo la verità sarebbe sentita. Gli stessi dipendenti statali del mio partito, che pur non hanno un eccessivo trasporto per le idee politiche dell'onorevole Di Vittorio, penso che non sarebbero alieni dal partecipare domani ad una agitazione. E questo potrebbe anche succedere

per i dipendenti dello Stato appartenenti alla corrente democristiana.

DI VITTORIO. Non c'è dubbio.

PRETI. Dove si andrebbe a finire? Temo – prendo lo spunto da quello che ha detto l'onorevole Di Vittorio – che si potrebbe anche avere un perturbamento così grave, che farebbe subire allo Stato dei danni maggiori.

L'onorevole Malvestiti ha comunicato alla stampa dei calcoli un po' euforici, perché, evidentemente, egli, nella retribuzione complessiva ha compreso, oltre alla tredicesima mensilità, altre indennità, di cui la maggior parte dei dipendenti statali non gode.

C'è per esempio il compenso per lavoro straordinario; ma questo interessa più che altro i Ministeri. Non so cosa avvenga adesso; ma in altri tempi in certi Ministeri, tutti avevano almeno 30 ore di straordinario al mese. Ad ogni modo, certo è che il lavoro straordinario non interessa certamente la maggior parte dei dipendenti periferici della Amministrazione dello Stato. Ci sono le cosidette gratifiche, ma esse riguardano limitate categorie; ci sono le Commissioni ministeriali retribuite o i gettoni dei consigli di amministrazione, ma son cose che interessano categorie ancora più ristrette; vi sono premi in deroga, casuali e via dicendo ma – ripeto – sono indennità che non riguardano la generalità dei dipendenti statali. Vi sono anche grandi categorie che godono di una particolare indennità: l'indennità militare per i dipendenti del Ministero della difesa, l'indennità di toga che riguarda non meno di 10 mila giudici, e l'indennità di studio che oggi è stata estesa anche ai maestri. Grosso modo si tratterà di 400 mila statali, al massimo, che godono di queste particolari indennità (militare, di toga, di studio); poi vi saranno altri 100 mila che percepiscono lo straordinario. Ma certamente più della metà dei dipendenti statali non godono di particolari indennità. Ed è così che, come l'onorevole Cappugi, e il collega Di Vittorio hanno fatto presente, vi sono dei minimi tali di retribuzione, sulla base dei quali la vita non è possibile, per lo meno se si vuol essere onesti.

Io penso che in sede di riordinamento, bisogna abolire tutte queste forme di integrazione, assorbendole nel nuovo stipendio aumentato. Così l'aumento di stipendio che noi andremo a decidere riguarderà particolarmente le categorie prive di qualunque indennità che oggi si trovano in condizioni di maggior disagio. Contemporaneamente bisognerà realizzare anche la perequazione dei gradi.

Vi è la questione del danaro, vi è l'articolo 81 della Costituzione! È vero che la riforma tributaria è meno difficile di quanto si crede, visto che, attraverso di essa ci si dovrebbe semplicemente portare al livello dei Paesi civili, essendo il nostro di oggi un sistema tributario di tipo persiano, nel quale, in materie di imposte dirette, si denuncia cento, quando praticamente si guadagna cinquecento; ma è anche certo che una tale riforma non si realizza nel corso di qualche mese. Però se, in attesa di questa riforma tributaria, renderemo efficiente, anche moralizzandolo, il meccanismo della riscossione delle imposte dirette (moralizzarlo vorrebbe dire già molto, perché non è detto che coloro i quali non pagano l'imposta allo Stato non paghino spesso qualcosa a qualcuno) in modo da colpire particolamernte i grandi redditi – perchè in questo settore si verificano le maggiori evasioni – penso che noi troveremo certamente il danaro che occorre per andare incontro alle esigenze degli impiegati statali.

È vero peraltro che, aumentando le retribuzioni dei propri dipendenti, lo Stato verrà a spendere entro l'anno per i suoi impiegati più di quanto non spendesse nell'anteguerra, nonostante che invece gli introiti (per tasse, imposte ecc.) siano diminuiti. Si dirà giustamente che questo non dovrebbe essere, visto che i compiti dello Stato non si sono estesi dal 1938 ad oggi in maniera tale da giustificare quel gran salto in avanti in materia di personale che si è riscontrato. Si è verificata un'estensione di attività – lodevolissima – nel campo dell'istruzione, e vi è poi il settore degli Uffici del lavoro, nuovo rispetto all'anteguerra; ma, tolti questi settori, mi sembra più o meno che i compiti dello Stato – che non è diventato sul piano economico più socialista di quanto lo fosse nel 1938 – siano rimasti inalterati (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Bisogna orientarsi perciò verso una razionale progressiva diminuzione del personale, senza che ciò abbia a significare licenziamenti degli attuali impiegati, salvo i casi di immoralità o di incapacità manifesta, E, per arrivare a questo, bisogna intanto agevolare lo sfollamento volontario, specie oggi che sono aumentate le pensioni; rispettare le disposizioni sui limiti di età; bloccare le assunzioni sia nell'Amministrazione statale che presso certi enti pubblici, (perché il bilancio dello Stato e il bilancio di questi

ultimi enti non sono certo due compartimenti stagni); imporre in molti casi agli enti pubblici che hanno bisogno di assumere nuovi impiegati, di sceglierli tra quegli statali avventizi che hanno delle reali capacità. Bisogna, infine, trasferire gli esuberanti di certi settori statali alle amministrazioni deficienti: a proposito delle quale esigenza dirò *per incidens* essere stati fatti da altri settori dell'Amministrazione pressanti richieste, affinché dei dipendenti del Ministero della difesa, che non hanno molto da fare, venissero trasferiti, con il risultato che il Ministero della difesa, o per meglio dire la burocrazia del Ministero, ha opposto una invincibile resistenza. Se il Ministro della difesa fosse presente, gli direi che questo non va.

Bisogna stabilire anche il divieto del cumulo della qualifica di dipendente statale con altre funzioni retribuite, cosa che è molto frequente, specie nella capitale d'Italia. Questi provvedimenti vanno inquadrati, naturalmente, in un più vasto piano, quello della riforma della pubblica amministrazione, o per meglio dire, della riforma della burocrazia. Un piano che deve dare allo Stato la concreta possibilità di spazzare via dall'Amministrazione i sedimenti di corruzione, ereditati dal periodo fascista e di esigere un effettivo rendimento da tutti i propri dipendenti. Anche qui, io credo che non ci si trovi di fronte a un'impresa impossibile: basta fare sul serio.

Per altro io penso che occorrono più di cinque mesi, per una legge organica la quale regoli su nuove basi e, non solo dal punto di vista finanziario, la burocrazia. E, allora si tratta di sapere, io credo, se il Governo – il quale dispone di una notevole maggioranza in Parlamento, e perciò, quando vara un progetto, anche nelle sole linee generali, sa che sarà approvato – possa nel giro di poche settimane fissare i criteri fondamentali della futura sistemazione della pubblica amministrazione – e nel contempo anche determinare i nuovi redditi che andrà immediatamente a colpire; di guisa che esso possa, in materia di stipendi, adottare in favore di quelle categorie statali che più non possono attendere (lo hanno riconosciuto gli onorevoli Di Vittorio e Cappugi) dei solleciti provvedimenti destinati poi ad armonizzarsi nel quadro della sistemazione definitiva che verrà, se non entro 5 mesi, entro 10: Ebbene, è tutt'altro che impossibile realizzare un tale programma!

Ed intanto il Governo non deve dire di non voler trattare coi sindacati degli statali. Qualunque sia l'intenzione del Governo – ed io penso che l'intendimento non sia cattivo – dichiarazioni di questo genere possono dare facilmente luogo a cattive interpretazioni, a deformazioni.

Perciò, concludo, onorevole De Gasperi e onorevole Pella: il Paese chiede al Presidente del Consiglio e al Ministro del tesoro di salvarlo dall'inflazione (su questo siamo d'accordo); gli statali chiedono di essere sollevati dalla miseria nella quale attualmente giacciono. Orbene, un Governo democratico, che sia guidato da veri uomini di Stato, deve saper realizzare insieme l'una e l'altra cosa, per il consolidamento della Repubblica. (*Vivi applausi a sinistra e al centro*).

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza degli onorevoli Parri, Amadeo Ezio, Belloni, Chiostergi, De Vita, Scotti Alessandro, Giulietti:

« Al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Ministro del tesoro, per conoscere se e in quale forma intendano proporre d'urgenza al Parlamento provvedimenti atti a fronteggiare le impellenti necessità economiche dei dipendenti statali, in vista di una completa organica riforma dell'Amministrazione dello Stato.

L'onorevole Parri ha facoltà di svolgerla.

PARRI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nella dichiarazione di voto che ebbi a fare sull'ordine del giorno che presentarono gli onorevoli Di Vittorio ed altri in sede di discussione del bilancio del tesoro, mi permisi far rilevare all'onorevole Ministro del tesoro che le giustificazioni addotte per negare agli statali le richieste avanzate peccavano di incoerenza. Non voglio oggi ripetermi ricordando gli stessi argomenti, però devo aggiungere che la ragione per la quale gli aumenti richiesti non sono stati accordati è in gran parte anche fuori delle giustificazioni che allora sono state addotte.

La ragione fondamentale, a mio avviso, è che l'onorevole Ministro del tesoro ha voluto ad ogni costo presentare al Parlamento ed al Paese un bilancio che fosse nettamente migliore del precedente bilancio. Io sono perfettamente d'accordo con l'onorevole Ministro quando egli segue questa direttiva. È suo dovere quello di raggiungere, nel più breve tempo possibile, il pareggio di bilancio.

Ed è obbligo del Parlamento e obbligo del Governo elevarsi al disopra degli interessi dei singoli e delle categorie per risolvere questo e gli altri problemi dal punto di vista dell'interesse generale. Ed io convengo che oggi l'interesse generale si identifica con la stabilità economica che si vuol raggiungere

nel nostro Paese, e di essa il pareggio di bilancio è il presupposto fondamentale.

D'accordo, quindi, completamente sul fine che ci si propone di raggiungere, non sempre d'accordo (me lo consenta il Governo) sui mezzi, perché i mezzi che possono essere impiegati per conseguire questo obiettivo sono molteplici e fra di essi vi può essere anche quello di imporre ad una parte di cittadini della Nazione enormi sacrifici, ma facendo sì che altre categorie li sopportino e li sopportino del pari.

È proprio questo, a mio giudizio, il nocciolo della questione su cui si inquadra il problema degli statali, perché stabilità economica sì, ma non disgiunta da un minimo di giustizia sociale. E se, per conseguire contemporaneamente il duplice obiettivo non bastano quattro anni per raggiungere il pareggio del bilancio – così come voleva l'onorevole Corbino – è necessario aspettare anche sei anni, se il fardello che si dovrebbe porre sulle spalle dei cittadini della Nazione per andar troppo rapidamente dovesse essere eccessivamente pesante.

Camminare innanzi si deve verso quell'obiettivo, non tornare indietro; ma se è necessario in certi determinati momenti, e in determinati momenti di debolezza come quello in cui ci troviamo, fare anche una breve sosta per prendere respiro e poter camminare più speditamente dopo, è necessario farla. È questione di equilibrio che si deve saper creare in questa materia.

E allora, dicevo, se noi vogliamo creare la stabilità economica ad un tempo con la giustizia sociale, è necessario che i mezzi impiegati siano giusti, perché se lungo il cammino noi sacrifichiamo delle categorie a vantaggio di altre, l'obiettivo non può essere raggiunto.

È opportuno che il peso dei sacrifici che a tutti noi devono essere imposti e sono imposti dall'attuale situazione, sia giustamente, equamente distribuito in rapporto alle possibilità di ogni singolo appartenente alla Nazione. Questa è la ragione per la quale noi, pur tenendo conto della gravità della situazione economica, riconosciamo giuste le richieste degli statali perché, sempre tenuto conto di questa situazione, i sacrifici che in questo momento sono loro imposti sono troppo gravi e sono troppo persistenti.

Si è detto che l'accoglimento delle richieste degli statali deve essere legato alla riforma dell'amministrazione dello Stato, alla riforma della burocrazia. Io sono perfettamente d'accordo sulla necessità di fare la riforma della burocrazia in Italia; dirò di più: qualora ce ne dimenticassimo qua dentro, noi saremo gli stimolatori per avere quella riforma, perché non da oggi, ma da anni ed anni andiamo affermando che l'apparato burocratico che si è creato nel nostro Paese non risponde alle nostre esigenze: non rispondeva prima; figuriamoci se può rispondere oggi, in regime repubblicano.

Si sono fatti dei Ministeri italiani dei carrozzoni, nei quali si è finito per non capire più nulla. Tutti i problemi del Paese si vogliono risolvere nell'ambito del Ministero, si vogliono risolvere a Roma. Il più piccolo problema di Roccacannuccia vuole, per essere risolto, il contributo diretto dell'Amministrazione centrale. A sua volta a Roma si forma quella mentalità paternalistica per cui solo nella burocrazia romana sta la soluzione di tutti questi problemi.

Quando il collega onorevole Preti diceva poc'anzi: «Attenzione che, con le Regioni, con questa trasformazione dell'organismo statale, noi verremo a creare un'altra burocrazia» quando il collega Preti diceva ciò, io pensavo che sarebbe forse bene fare una statistica per vedere che cosa costino alla burocrazia statale tutte quelle commissioni che giornalmente, da ogni provincia d'Italia, vengono a Roma e stazionano nei Ministeri e fanno la coda nei Ministeri, per problemi di cui non sanno assolutamente nulla né i Ministri, né i Sottosegretari, né i funzionari dello Stato.

Bisogna dunque dare ai comuni il mezzo di risolvere i loro problemi localmente; di risolverli da loro, poiché soltanto essi ne hanno la competenza. Bisogna finirla con questo carrozzone dell'accentramento, che è stato creato dall'istituto monarchico unicamente in funzione politica.

Ma, signori miei, questo problema della riforma della burocrazia è sorto da quando la burocrazia piemontese, ruzzolando giù per l'Italia come una valanga, è arrivata a Roma ed ha conquistato una capitale, che è diventata la capitale della burocrazia.

TONENGO, Se non l'avesse fatto, sarebbe stato meglio! (*Si ride*).

PARRI. È sorto da allora, egregi colleghi, questo problema e, tutte le volte che nel nostro Paese abbiamo attraversato un periodo di gravità economica o di crisi economica, si è pensato alla soluzione del problema della burocrazia. Lo si è però sempre posto soltanto sul tappeto, perché poi, per le difficoltà sempre insorte, si è fatto macchina indietro e il problema è rimasto sempre aperto e si è anzi ogni volta aggravato.

E con la prima guerra e con l'autarchia e con la seconda guerra, è stato sempre così ed è ancora così. E voi credete che un problema di così grande importanza possa essere risolto nel giro breve di qualche settimana o di qualche mese? Io dico, onorevoli colleghi, assolutamente di no. Dico di no perché la riforma della burocrazia si deve fare in Italia, ma si deve fare bene, non si deve fare un aborto.

Io riconosco che, in linea definitiva, il problema della sistemazione dei dipendenti dello Stato, dal punto di vista economico e giuridico, è intimamente legato a questa riforma; ma noi, per avere piena libertà di azione, e serenità nello svolgimento del nostro lavoro, dobbiamo porre i lavoratori dello Stato in condizioni di poter vivere, di aspettare tranquillamente che questa nostra opera sia compiuta.

E allora, in questo ordine di idee, a me pare di essere d'accordo già con gli altri colleghi che sono intervenuti nella questione, su questo punto: diamo ai dipendenti statali a titolo forfaitario (almeno alle categorie che non sono in grado di poter andare avanti, ed è la verità, e ce ne sono non poche) una determinata cifra per un determinato periodo, che potrebbe essere quello di tutto l'attuale esercizio finanziario, fino al prossimo giugno, e in questo frattempo noi qui affrontiamo il problema della riforma della burocrazia. Mettiamoci in condizioni per quell'epoca di aver assolto il nostro compito e di poter accingerci al nuovo esercizio con una sistemazione definitiva di tutto il personale.

E veniamo al problema dei fondi occorrenti. Noi sappiamo perfettamente che siamo legati a quella norma costituzionale per cui prima di deliberare una determinata spesa, bisogna procurarsi le entrate. Però, mi consenta il Governo di dire che in questo momento ci ha posto un po' con le spalle al muro per quanto riguarda la soluzione di questo problema. Quando noi siamo intervenuti in sede di bilancio – cioè quando era nel nostro diritto apportare allo stesso eventuali modificazioni – voi avete respinto quella nostra richiesta, affermando che avevamo posto un problema politico, cioè che noi volevamo con questo problema boicottare l'approvazione del bilancio. Ora ci avete posto con le spalle al muro, mettendoci innanzi un bilancio approvato, per cui si dice: o voi, Parlamento, trovate i mezzi per giustificare questa nuova spesa, o, in caso diverso, noi questa nuova spesa non la possiamo fare. Ebbene, io credo che sia possibile risolvere il problema, malgrado che ci troviamo in questa particolare situazione di difficoltà.

Mi pare che il collega Di Vittorio abbia quì portato alcune cifre che collimano con una breve illustrazione che è stata fatta a me da funzionari dell'Amministrazione finanziaria. È una pagina e mezzo di scritto che vale la pena di leggere, perché forse qui c'è già la soluzione del problema.

Dice questa lettera:

« Le previsioni di entrata di bilancio sono state per l'esercizio 1948-49 di 705 miliardi; con le note di variazione, sono arrivate a 800 miliardi. Le riscossioni avutesi nei cosiddetti mesi morti – e collimano coi dati che ha fornito il collega Di Vittorio – sono state: nel luglio, 73 miliardi e 868 milioni; nell'agosto, 77 miliardi e 742 milioni. È prevista quindi per l'esercizio finanziario in corso una media mensile di entrate superiore agli 80 miliardi. È facile, quindi, arguire – anche perché da moltissimi anni non si è mai verificato un regresso permanente nella riscossione dei tributi – che si arriverà a circa mille miliardi di entrata di fronte a quella prevista dal bilancio di 705 miliardi. La differenza di 255 miliardi (ma qui va modificata perché siamo a 800 miliardi e non a 705) è di gran lunga superiore a quella preventivata dal Tesoro, ove il Governo accogliesse totalmente le richieste di trattativa in ordine alla rivalutazione degli stipendi. Ciò premesso, si appalesa influenzata da ragioni non obiettive la circostanza addotta dal Governo di avere bisogno di cinque mesi di tempo per studiare e attuare nuovi mezzi di entrata al fine e per l'impegno di sostenere nuove spese.

« Non occorre introdurre nuove imposte o tasse o procedere ad un affrettato riordinamento tributario, poiché il rimedio sarebbe peggiore del male, nel senso che una riforma tributaria richiede tempo e ponderato studio. Necessita ora, al fine di avere dai tributi esistenti un immediato maggior gettito, rivolgere tutte le necessarie cure sull'allargamento delle aree imponibili, facendo maggiormente leva sull'applicazione delle tasse e della imposta diretta sugli affari, la cui natura si adegua quasi automaticamente alle condizioni del movimento degli affari stessi e dei prezzi, specie se si tiene conto del particolare momento della finanza pubblica. Occorre esercitare cioè un'immediata e necessaria vigilanza sulle mutevoli posizioni dei contribuenti, quasi sempre favorevoli al fisco, e, inoltre, ricercare, per riagganciarli,

gli evasori, la cui percentuale, alla stregua di dati incontrovertibili, può fissarsi nel 25 per cento. Occorre attrezzare gli uffici finanziari con mezzi e organi idonei, locali, macchine da scrivere e addizionatrici, organi di accertamento e ispettivi, con l'immissione nell'Amministrazione finanziaria di personale di altre Amministrazioni ritenuto esuberante ».

Ora può darsi benissimo che le previsioni di questa lettera siano un po' troppo ottimistiche, ma è anche vero che in queste previsioni ottimistiche si inseriscono quelle piuttosto pessimistiche dell'onorevole Ministro del tesoro. Ma è un merito, non è un demerito, questo perché la prudenza non è mai troppa in questa materia. Però è vero che esiste oggi una elasticità nel bilancio per cui si può prevedere che le entrate per imposte, ecc., possano essere superiori a quelle previste nel bilancio che abbiamo approvato.

Che cosa voglio concludere con questo? Che noi possiamo oggi stanziare delle somme a favore dei dipendenti dello Stato fondate su una previsione di entrata? No. Sarebbe troppo semplicistico questo. Verremmo fuori da quella che è la serietà a cui deve essere informata la nostra fatica.

Ma è vero che se vogliamo tener presente questo, è anche possibile che noi storniamo, nel bilancio, delle spese a lunga scadenza, o una parte delle spese che dovranno essere ripartite nell'intero esercizio per ricoprirle coi maggiori introiti previsti attraverso le imposte e le altre contribuzioni. Si dirà che in questa maniera noi creiamo una situazione aleatoria per quei titoli di spesa che abbiamo previsto e dai quali storneremmo le somme corrispondenti. Ma, posto che attraverso le maggiori entrate non fosse possibile coprire questi storni che facciamo oggi, al momento opportuno il Parlamento dovrà assumere l'impegno morale di votare delle leggi con le quali poter ricuperare le cifre occorrenti a coprire quegli storni e a riassestare il bilancio come è stato preventivamente impostato.

A me pare che questa sia l'unica soluzione che è possibile trovare, sia pure di ripiego, in questo momento, ed io spero che il Parlamento così si orienti, cercando cioè, attraverso lo storno di spese non immediate di risolvere il problema degli statali per il periodo che va da oggi alla fine dell'esercizio, salvo ad impegnarci noi a portare a termine per quella epoca la riforma della burocrazia. (*Applausi al centro ed a destra*).

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza dell'onorevole Leone-Marchesano:

« Al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Ministro del tesoro, per conoscere in che modo intendano venire incontro alle richieste degli statali per adeguare gli stipendi all'aumentato costo della vita, e per sapere se la dichiarazione dell'onorevole De Gasperi, che lo Stato non è un datore di lavoro, debba interpretarsi nel senso che le categorie sindacali dipendenti dallo Stato non possano essere organizzate in associazioni sindacali ».

Ha facoltà di svolgerla.

LEONE-MARCHESANO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, noi abbiamo dichiarato la solidarietà piena ed affettuosa a centinaia di migliaia di padri di famiglia costretti alla fame e alla miseria da una politica che minaccia di travolgere il significato morale, politico e sociale del 18 aprile.

Dal mio intervento alla Camera in occasione dell'iniziativa parlamentare degli onorevoli Santi, Invernizzi ed altri, poté sembrare a taluni che da parte nostra ci si avviasse ad una svolta della nostra politica sindacale. È errato. Perché, sia in quella questione, sia in tutte le altre questioni che interessano il mondo del lavoro, noi ci troviamo e ci troveremo sempre all'avanguardia, perché gli onorevoli colleghi devono soffermarsi a considerare da quanta sentimentale socialità è dominato il nostro ideale istituzionale.

Ma l'uomo politico non si deve soffermare a delle questioni generiche quando si discute un problema grave come quello attuale. Gli impiegati dello Stato, è vero, lottano per la vita, per una santa causa. Le rivendicazioni degli impiegati statali sono rivendicazioni nostre. Ma occorre, onorevoli colleghi, affrontare il problema nel concreto. Si deve tener presente la situazione del bilancio, ma anche sulle funzioni del bilancio dello Stato occorre intenderci: il che faremo in questa rapidissima disamina, fra qualche momento.

Qualcuno ha rimproverato alla Camera, ha rimproverato ai deputati uno scarso intervento nella discussione del bilancio. Noi non siamo intervenuti perché il sindacato parlamentare in materia ci è sembrato inefficace. Le ragioni? Brevemente, onorevoli colleghi, andrò ad esporle.

Una volta, ed io sono un nostalgico di quei tempi... (*Commenti*). No, non è la nostalgia che riguarda i miei amici di questo stesso settore che stanno in alto, ora alludo ad altra nostalgia di quell'epoca in cui seguivo dalla

tribuna della stampa giornalmente le fatiche della Camera,; allora difficilmente, quasi mai, si veniva meno alle più rigide regole di rispetto al Parlamento. Una volta, ai tempi in cui – ripeto – si aveva il massimo rispetto delle norme che garantiscono una retta gestione del pubblico denaro, il Ministro del tesoro presentava al Parlamento, prima nel novembre, poi nel gennaio, insieme col progetto di bilancio di previsione dell'esercizio successivo, il conto consuntivo dell'esercizio scaduto il 30 giugno precedente. Ciò permetteva al Parlamento di apprezzare le previsioni di bilancio al lume della gestione, anzi delle gestioni precedenti, e allo stesso Ministro di confrontare le sue prospettive per il futuro con le esperienze positive o negative del passato immediatamente prossimo.

Avviene oggi tutto ciò? No! Oggi, con gli stati di previsione non si presentano i consuntivi. Ed allora, quando si fa carico ai deputati di non intervenire nelle discussioni sul bilancio, quando ci si fa carico di non poter trovare, attraverso le cifre di cui il bilancio è pieno, le possibilità di trovare quello che – per esempio – agli statali noi vogliamo dare, la colpa evidentemente non è nostra, ma è di un sistema che dovrà essere (e mi auguro che sarà) riformato nel futuro, quando, assieme ai bilanci di previsione, si presenteranno i consuntivi, in maniera che il deputato possa fare opera serena e severa di accertamento e presentare le sue critiche costruttive, e fare proposte concrete in base a dati positivi.

Oggi no. Oggi è sulle sole affermazioni del Ministro del tesoro che noi dobbiamo giurare, e giuriamo per la particolare stima che abbiamo verso il Ministro che oggi siede a quel posto. Ma questo non ci consente la possibilità di una disamina chiara e precisa su quale impostazione di bilancio noi possiamo basarci per trovare elementi per dare soddisfazione agli statali, perché noi ci troviamo di fronte alla impossibilità materiale di adempiere al nostro dovere per la mancanza dei consuntivi degli anni precedenti.

Il Ministro si è fermato al disavanzo dell'anno scorso. Vogliamo – ed è necessario, onorevoli colleghi, agli effetti dell'azione che la Camera dovrà svolgere in seguito per venire incontro agli statali – esaminare quello che è avvenuto in passato.

Rapidissimamente. Ecco le cifre: il disavanzo del 1947-48 è di circa 720 miliardi, arrivati agli 805 per quanto altro è stato aggiunto, ma ha superato di 171 miliardi quello dell'esercizio precedente, che fu di 548 miliardi e 566 milioni, che a sua volta ha superato di 217 miliardi il disavanzo del 1945-46, che in sostanza è inferiore della metà a quello del 1947-48.

Per l'esercizio 1945-46 il disavanzo era stato inizialmente previsto in circa 83 miliardi. Ebbene, onorevole Ministro, invece fu di 333 miliardi.

Per l'esercizio 1946-47: previsione, 200 miliardi. Risultò invece triplo.

Il disavanzo 1947-48 previsto in 310 miliardi è risultato in 710 miliardi.

A voi, onorevole Ministro, l'augurio più fervido che per l'esercizio 1948-49 non avvenga qualche cosa di simile. E naturalmente – vedete come imposto su un terreno realistico e concreto le richieste che da questa parte vi saranno fatte per gli statali – e naturalmente tralasciamo l'ascesa dei debiti di tesoreria che rappresentano la nota maggiormente angosciosa della nostra finanza.

Solo un ricordo alla Camera: al 30 giugno 1946, 749, miliardi e 746 milioni, al 30 giugno 1947, 864 miliardi e 111 milioni; al 30 giugno 1948, la cifra enorme di 1540 miliardi e 885 milioni.

Sono, come vedete, onorevole Pella, convintissimo del grave travaglio dell'animo vostro. Comprendo appieno la vostra situazione in queste condizioni di bilancio. Vedo gli sforzi che voi fate affinché il bilancio rimanga in quella previsione, ma c'è un problema, ed il problema è quello degli statali, che è uguale a miseria e a fame.

È inutile che io ricordi alla Camera e al Governo che non si governa senza gli statali. Non si può restare a quel posto contro gli statali. E, del resto, non vi insegna nulla la Francia?

Ma anche gli statali devono avere un senso di comprensione ed è quello che io da questa tribuna a loro domando.

L'onorevole Parri ha voluto necessariamente introdurre nel dibattito la monarchia, tanto da sollevare (il che non avviene spesso) una giusta interruzione dell'amico onorevole Tonengo (*Si ride*). Si è voluto introdurre la questione della monarchia nella questione degli statali; Tonengo ha esattamente e magnificamente risposto, e le due prese di posizione si sono equivalse. Ma lasciamo stare questa questione e diciamo piuttosto che a capo dello Stato si è insediato S. M. il Bilancio.

S. M. il Bilancio parla il linguaggio arido delle cifre, ma questo linguaggio arido delle cifre non può essere dagli statali appreso nel modo in cui ne parla S. M. il Capo dello

Stato: il Bilancio. E allora vediamo in che modo si può venire incontro.

L'onorevole Ministro del tesoro ha detto: la vita è aumentata in confronto all'anteguerra di 50 volte. Perfettamente d'accordo. I salari industriali di circa 51 volte. Gli stipendi degli impiegati statali di circa 35 volte. Adeguate almeno parzialmente la retribuzione degli statali. Non è ammissibile – ed è un senso di giustizia distributiva quello che ci deve tutti animare – che sia una sola categoria a pagare per tutti gli altri, specie quando si tratta della categoria che rappresenta la linfa vitale dello Stato, quando si tratta della categoria dalla quale dipende la vita, l'esistenza stessa dello Stato.

Ancora: S. M. il Bilancio è al primo grado delle gerarchie, e qui non c'è discussione di precedenze a Corte: è accertato che è a capo dello Stato: il Bilancio. Ma siete convinti, onorevole Ministro del tesoro e signori del Governo, che nella ridda dei miliardi non si possano trovare i cento che dite voi? Io vi dimostrerò che si tratta di una cifra mincre. E poi un concetto occorre chiaramente esprimere: che il bilancio deve servire a tutti gli interessi sociali. Perché se il bilancio non deve servire a tutti gli interessi sociali, è inutile che facciamo una previsione di entrata e di uscita, di spese eventuali: cancelliamolo completamente. Ma se il bilancio non deve corrispondere a tutte le esigenze sociali nei limiti che queste esigenze sociali richiedono, allora, signori del Governo, sarebbe gravissima la decisione: sarebbe dichiarare il fallimento dell'attuale struttura sociale; sarebbe la dichiarazione del fallimento pieno e completo di non poter resistere al giuoco, e allora dovreste passare il banco, forse, ad altri. Difendiamo questa struttura sociale, ma affrontiamo il problema. Non possiamo dissimularci che nella odierna struttura sociale occorre togliere all'abbiente per dare al meno abbiente la possibilità di vivere. In ciò sta la vita dello Stato che si rinnova. (*Applausi*). E se voi non volete andare avanti nella forma della struttura sociale, forse un giorno costaterete che vi si potrà arrivare attraverso la rivoluzione. E noi vogliamo evoluzione non rivoluzione, sia pure evoluzione riformista. Ma affrontiamo, ripeto, in pieno il problema di far pagare gli abbienti a favore dei meno abbienti; facciamo in modo che le parole «giustizia sociale», «autogoverno di popolo», «accorciare le distanze», «andare incontro al popolo», non restino semplicemente scritte nei programmi dei nostri partiti, ma diventino realtà vera e concreta.

Affrontiamola una buona volta questa riforma che abbiamo promesso; andiamo incontro a questo popolo con i fatti e non con le parole, attraverso l'esperienza di Governo e la situazione reale cui oggi il Paese si trova. E cerchiamo non ai fini di una speculazione politica o demagogica falsamente intese, e che deprechiamo, di concretizzare realmente quelle riforme di struttura che sono necessarie, che il Paese richiede, che l'ora che passa impone. Onorevole Vanoni, poc'anzi vi è stata fatta una richiesta precisa. L'onorevole Ministro non è presente. Non siamo abituati ad avere l'onore della presenza dei Ministri.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. È al Senato. Ci sono due Camere: il Governo deve dividersi.

LEONE-MARCHESANO. Perfettamente; ma siccome si trattava di una questione in cui qualche deputato poteva dare qualche suggerimento finanziario – e mi pare che molti colleghi ne abbiano dati – pensavo che la presenza del Ministro fosse necessaria. Scusi il Presidente del Consiglio questa mia recisa affermazione, ma è così! Comunque, io rivolgendomi all'onorevole Vanoni lontano, dico; «ma non riuscite proprio a colpire gli evasori dell'imposta? E quanta sarebbe in questo caso tutta l'entrata? Avete fatto il conto?»

Ed all'onorevole Scelba,: «Perchè non spolverate nei cassetti dei vecchi tavoli del Ministero dell'Interno le pratiche di gente, che vuole arricchirsi, ma che farebbe trovare i miliardi necessari?».

E anche voi, onorevole Andreotti, nel campo del turismo, affittando le bellezze d'Italia, nulla potete trovare, che ci frutti almeno qualche diecina di miliardi?

E, signori del Governo, nulla vi dice la Francia, che dall'azzurro della sua costa trae miliardi e miliardi?

Noi, invece, dal punto di vista turistico anche lí, abbiamo la celere di Scelba; e non è il modo migliore di invogliare il forestiero a portare moneta pregiata nel nostro Paese.

Ci potranno essere anche in questo campo altre possibilità, e mi auguro che il Governo cercherà di trovarle.

Una domanda rivolgo all'onorevole Ministro del Tesoro: i miliardi occorrenti sono forse quelli previsti in base a quanto ha affermato l'onorevole Malvestiti? No! E se la scure potrà funzionare sull'affermazione di Malvestiti, non troveremo la possibilità di venire incontro ai desideri degli statali?

I dati che vado ad esprimere brevemente possono accertarsi con ispezione allo stato-

paga delle singole amministrazioni pubbliche e da un esame della pubblicazione del Ministero del tesoro, Ragionaria generale dello Stato, « Prontuario delle competenze dovute al personale civile di ruolo e non di ruolo », del 1° giugno 1947; e nel famoso decreto legislativo, ricordato dagli onorevoli Di Vittorio e Cappugi, 5 aprile 1947, n. 190, supplemento ordinario.

Dobbiamo immediatamente dire qualcosa sull'indennità di presenza. Già i colleghi hanno parlato dell'indennità di straordinario e di altre indennità, ma per l'indennità di presenza, che incide in maniera notevole, richiamo la vostra attenzione sul fatto che essa viene computata nei soli giorni di effettiva presenza dell'impiegato in ufficio, escludendo i giorni festivi e quelli nei quali l'impiegato è costretto ad assentarsi per malattia o congedo ordinario.

Vi do un quadro riassuntivo, comprensivo della stipendio base, del caro vita, del caro pane, dell'indennità di presenza, dello straordinario: grado VII, 44,153; grado VIII, 41,414; IX, 38,413; X, 35,833; XI, 33,333; XII, 30,733; XIII, 29,188; usciere, 28,748.

Ed allora, dove trova l'onorevole Malvestiti che l'impiegato di grado XIII percepisce 40.000 lire e l'usciere lire 30.000 ?

Ma allora vi sono dei calcoli sbagliati ed è in base a questi calcoli che si è arrivati alla cifra di 160 miliardi. Rivediamo questi calcoli insieme, rivolgendoci alle tabelle paga effettive. Consultando queste tabelle si può diminuire la cifra dai 160 miliardi ai 120 di un secondo momento, per giungere fino agli 87-90 miliardi che, in base a queste cifre rigorosamente accertate, dovrebbero costituire il maggior onere della Stato.

Onorevoli signori del Governo, nella mia interpellanza ho trattato anche un aspetto delicatissimo della situazione degli statali. Amor di patria, necessità di addivenire alla pacificazione ed alla conciliazione degli animi per fare in modo che gli statali siano un tutto unico con lo Stato e con il Governo che lo Stato amministra, mi inducono a non insistere sull'argomento. È bene però rilevare, fin da questo momento, che a Firenze è stata fatta una grave dichiarazione. « Desidero – si disse – richiamare l'attenzione del Consiglio su una dichiarazione dell'onorevole De Gasperi: lo Stato non è un datore di lavoro e quindi si rimette al Parlamento ». Ebbene, noi interpretiamo questa dichiarazione nel senso che se manca il datore di lavoro le categorie dei dipendenti statali non possono organizzarsi in un'associazione sindacale. Si contesta, nella sostanza ed anche nella forma, che, se manca il datore di lavoro, le categorie dipendenti non hanno il diritto all'organizzazione; ma le categorie statali debbono darsi un'organizzazione. Si dice che vi sono delle disposizioni di legge le quali si vanno preparando, ma noi ci troveremmo, nell'ipotesi affermativa, ad una svolta molto grave. Non insisto – ripeto – sull'argomento: l'ho voluto accennare perché nello stato in cui attualmente ci troviamo, nella situazione in cui è necessaria la massima collaborazione tra statali e Governo, non si inserisca un'altra gravissima questione che può portare a dei risultati non certo felici.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. Lei ha presente il testo della mia dichiarazione ?

LEONE-MARCHESANO. Signor Presidente, ho letto quanto è stato dichiarato a Firenze, senza, pertanto, aggiungere nemmeno una frase al di fuori di quanto è stato detto al Consiglio generale della Confederazione generale italiana del lavoro. Ed è precisamente riportandomi a quanto è stato detto a Firenze che io attendo, senza insistere oltre sull'argomento, le dichiarazioni del Governo, che mi auguro siano dichiarazioni di solidarietà e di umana comprensione verso la nobile e silenziosa categoria deli statali, sia dal punto di vista materiale che morale.

Ricordiamoci, onorevoli colleghi, che ci troviamo in una situazione particolarmente grave e decisiva. Il Governo può avviare ancora l'Italia e gli statali verso quella pacificazione che concordi auspichiamo, ma teniamo tutti presente che milioni di creature guardano alla Camera e pacificamente attendono. (*Applausi all'estrema destra*).

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza degli onorevoli Roberti, Almirante, Michelini, al Presidente del Consiglio dei Ministri e ai Ministri del tesoro e del lavoro e previdenza sociale, « per conoscere — di fronte alle contraddittorie dichiarazioni riportate dalla stampa — quali siano le effettive concrete intenzioni del Governo nei confronti delle richieste di adeguamento di retribuzione avanzate dai dipendenti statali ».

L'onorevole Roberti ha facoltà di svolgerla.

ROBERTI. Onorevoli colleghi, questa è forse la prima volta che tutti i settori della Camera si trovano veramente d'accordo su una questione, o quanto meno sull'esistenza e sull'urgenza della questione. Dirò di più: il primo ad intonare questo accordo è stato proprio il Governo, in quanto è stato proprio

l'onorevole Ministro che ha sottolineato al Parlamento la differenza notevole tra i limiti di retribuzione raggiunti dagli statali nei confronti delle altre categorie, essendosi fermato l'aumento degli statali a circa 35 volte la retribuzione anteguerra, mentre per le altre categorie di lavoratori è giunto dalle 50 alle 60 volte. Il problema, dunque, esiste, ed è stato sufficientemente messo a fuoco finora dai varî interpellanti, perché noi stiamo qui ad insistere ulteriormente. Credo che faremmo anche un cattivo servizio agli statali, differendo con lunghi discorsi la soluzione del problema. Se il problema esiste, è inderogabile la necessità di affrontarlo. Giova ricordare che la questione è sorta nella sua sede propria, cioè nella sede di discussione dei bilanci. Fu proprio nella discussione del bilancio del tesoro infatti che fu presentato un ordine del giorno, il quale sottolineava la necessità di affrontare e di risolvere questo problema. Fu proprio per la constatata urgenza di questa soluzione, che anche noi, da questo settore, votammo a favore di quell'ordine del giorno. Il Governo richiese, in quella circostanza, che fosse rinviata la discussione sull'argomento, prendendo impegno categorico di affrontarlo e di risolverlo. Ed oggi siamo al punto. In questo breve lasso di tempo però sono apparse dichiarazioni strane, dichiarazioni contraddittorie, da quella dell'onorevole Sottosegretario per il tesoro circa l'effettivo ammontare delle varie retribuzioni, che ha sollevato vaste proteste da parte di tutti i dipendenti statali, ad altre, le quali parlavano di possibilità di risolvere questo problema mediante una diversa distribuzione delle stesse retribuzioni degli statali. No, questo non significa affrontare il problema, questo significa eluderlo e giustifica il sospetto che il Governo non si sia sufficientemente reso conto della sua reale portata. Noi attendiamo quindi che il Governo ci dica in modo chiaro e preciso quali siano le sue intenzioni al riguardo. Dobbiamo però senz'altro respingere quel necessario agganciamento che qui si vuol fare, tra gli aumenti degli statali, l'inflazione, la riforma della burocrazia. Noi non pensiamo che questi tre problemi siano strettamente interdipendenti. Nell'ambito del bilancio che è stato sottoposto al Parlamento, e che non è stato ancora approvato dai due rami del Parlamento, può ben vedersi quali voci debbano correggersi, e in che modo, per potere, nell'ambito sempre di questo bilancio, risolvere questo problema. La riforma della burocrazia verrà, è una esigenza sentita dal Paese, direi quasi che è un'esigenza storica dell'Italia; giustamente l'onorevole Parri l'ha oggi un po' agganciata al tormentoso problema delle amministrazioni locali e regionali. La riforma della burocrazia deve inserirsi nel nuovo assetto dello Stato, ma evidentemente questo è un problema di largo respiro, mentre ci troviamo di fronte ad un'esigenza urgente. Quindi, non possiamo far dipendere una cosa dall'altra, perché anche questo significherebbe eludere il problema.

Io non mi dilungo qui nell'esame. Quando il Governo avrà detto quali sono i suoi criteri, quando avrà precisato che intende affrontare e risolvere il problema, se ne potranno studiare i limiti in sede sindacale. In quella sede si potrà vedere se veramente è un problema di dimensioni tanto gigantesche o se invece piuttosto possa risolversi, e in che modo. Si potrà in quella sede fare anche appello al senso di comprensione di una categoria che ha dato prove infinite di avere questa comprensione e che non credo in questo momento rifiuterebbe ancora di darne se fosse necessario.

Ma una cosa, ripeto, è necessaria: che il problema sia affrontato e risolto. Quindi, attendiamo che il Governo ci esponga chiaramente le sue intenzioni, senza dichiarazioni vaghe e contraddittorie, alcune delle quali hanno perfino determinato strani equivoci, come accennava l'onorevole Leone Marchesano, circa il significato che l'onorevole Presidente del Consiglio vuol dare al rapporto di pubblico impiego.

Noi attendiamo che il Governo precisi le sue concrete intenzioni. Sia ben chiaro però che questo concorde accento di tutta la Camera su questo problema deve richiamare l'attenzione del Governo sulla gravità di esso. La Camera dà prova di sentire la responsabilità che essa ha di fronte al Paese, perché giustamente i dipendenti dello Stato rappresentano in parte lo Stato e dello Stato stesso sono partecipi.

Questa concorde opinione della Camera deve essere, sotto un certo aspetto, di monito e di richiamo al Governo. Noi attendiamo pertanto le dichiarazioni del Governo, salvo poi a precisare in seguito quali possano essere in concreto i nostri punti di vista. (*Approvazioni all'estrema destra*).

Sostituzione di un deputato.

PRESIDENTE. Prima di passare allo svolgimento dell'ultima interpellanza, ricordo alla Camera che il 29 settembre sono state

accettate le dimissioni, per motivi di salute, dell'onorevole Re Giuseppina, eletta nella lista del Fronte democratico popolare per la circoscrizione di Milano (IV).

La Giunta delle elezioni propone che, ai termini dell'articolo 61 della vigente legge elettorale politica, al seggio rimasto vacante sia proclamato l'onorevole Alcide Malagugini, primo dei non eletti della stessa lista per la medesima circoscrizione.

Pongo ai voti questa proposta della Giunta delle elezioni.

(*È approvata*).

S'intende che da oggi decorre il termine di 20 giorni per la presentazione di eventuali reclami.

Verifica di poteri.

PRESIDENTE. Comunico che la Giunta delle elezioni, nella sua seduta odierna, ha verificato non essere contestabili le seguenti elezioni e, concorrendo negli eletti le qualità richieste dalla legge, le ha dichiarate valide:

per la circoscrizione I (Torino, Novara, Vercelli): Pirazzi Maffiola Alcide;

per la circoscrizione XV (Pisa, Livorno, Lucca, Massa e Carrara): Amadei Leonetto e Negrari Andrea;

per la circoscrizione XXX (Cagliari, Sassari, Nuoro): Sailis Enrico.

Do atto alla Giunta di questa sua comunicazione e, salvo casi preesistenti e non conosciuti fino a questo momento, dichiaro convalidate queste elezioni.

Si riprende lo svolgimento delle interpellanze.

PRESIDENTE. Riprendiamo lo svolgimento delle interpellanze. Segue quella degli onorevoli Santi, Lizzadri, Grammatico, Guadalupi e Roveda, al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Ministro del tesoro, « per conoscere se non ritengano opportuno ed urgente accogliere le richieste avanzate dai dipendenti dello Stato e delle pubbliche amministrazioni, che contemplano la rivalutazione degli stipendi e dei salari di questi lavoratori, date le gravi condizioni economiche in cui versano ».

L'onorevole Lizzadri ha facoltà di svolgerla.

LIZZADRI. Onorevoli colleghi, dopo i numerosi interventi che hanno avuto luogo da tutti i settori della Camera, il mio compito è molto limitato e semplificato.

Tutti i colleghi che hanno preso la parola in questa discussione, su questo scottante problema degli statali, hanno mostrato unanimità nella sostanza e cioè che esiste veramente una questione degli statali, che essi e, in genere, i dipendenti degli enti pubblici stanno male e per conseguenza è necessario andare loro incontro.

Dopo questi interventi, sembrerebbe ormai non esservi altro da fare da parte del Ministro del tesoro che dire: sono d'accordo e concedo quanto viene richiesto.

Purtroppo è facile prevedere, invece, che malgrado i consensi unanimi, compresi quelli della maggioranza, allorché il Presidente del Consiglio o il Ministro del tesoro si leveranno per dire che non sono d'accordo, anche quelli che si sono dichiarati d'accordo cambieranno parere...

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. Speriamo ! (*Commenti all'estrema sinistra*).

Una voce all'estrema sinistra. Speriamo che cambi parere il Governo; sarebbe molto meglio !

LIZZADRI. A me preme mettere in rilievo in questo momento, dopo il contributo che hanno portato alla discussione tutti i colleghi e specialmente gli onorevoli Di Vittorio e Parri, le contraddizioni nelle quali è caduto il Governo in questa questione, contraddizioni che a mio avviso sono dovute alla volontà determinata del Governo di propalare notizie inesatte, perché l'opinione pubblica si orienti in un certo senso invece che in altro.

E perciò mi riferisco a documenti del Governo, per non essere accusato di inesattezza.

Uno dei primi – in ordine di tempo – documenti del Governo dice:

1°) che l'onere dello Stato per il trattamento economico del personale è di 347 miliardi;

2°) che nei primi mesi del 1948 sono stati aggiunti 100 miliardi per l'istituzione di nuovi ruoli ecc.;

3°) che l'onere delle nuove richieste per la perequazione degli stipendi e salari-base porta una maggiore spesa di 150 miliardi.

Queste tre notizie sono tutte inesatte.

L'onere del bilancio per stipendi, indennità ecc., non è – come dice il comunicato governativo – di 347 miliardi, ma di 303 miliardi. (*Commenti*).

Non è esatto che oltre allo stanziamento predetto lo Stato sostenga un altro onere per il personale delle aziende statali

autonome, onere che *infatti* nel comunicato governativo *non* viene precisato. I famosi 100 miliardi sono veri, però sono stati distribuiti prima del 18 aprile e solo ad alcune categorie con molta intelligenza.

Se avessimo tempo, io potrei darvi notizia di tutte le categorie specificate alle quali sono stati distribuiti questi 100 miliardi nel mese di marzo, alla vigilia delle elezioni del 18 aprile...

Una voce al centro. È il solito ritornello ! (*Commenti*).

LIZZADRI. *Repetita juvant !*

L'onere delle perequazioni e rivalutazioni richieste dagli statali non è di 150 miliardi, ma di 116 miliardi.

Ora, perché il Governo dà alla stampa queste notizie inesatte, riconosciute tali, poi dal Governo stesso?

In una prima dichiarazione, l'onorevole Sottosegretario Malvestiti parlò di centocinquanta miliardi; il Ministro Pella parlò, in una successiva dichiarazione, di centosessanta.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. Sono duecentoventi.

LIZZADRI. Sempre contraddizioni !

Lo stesso Ministro Pella è stato poi costretto in seguito a riconfermare la cifra data dal sindacato degli statali, passando da centoventi a centocinquanta. Si capisce che non ha voluto dare sodisfazione completa agli statali e, anziché dire: centoventi, ha detto: da centoventi a centocinquanta. Ma poiché trenta milioni non sono un'inezia, anche questo ondeggiare è un appunto che io debbo farle, onorevole Ministro.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. Vedrà la cifra precisa.

PELLA, *Ministro del tesoro e* ad interim *del bilancio*. Vedrà che ci siamo sbagliati tutti.

LIZZADRI. È venuto poi il famigerato comunicato del Sottosegretario Malvestiti. Vorrei dire: perché Malvestiti ? Male informato, onorevole Sottosegretario. (*Commenti al centro — Si ride*).

E si dice poi che l'onorevole Malvestiti appartenga alla sinistra della democrazia cristiana: se appartenesse alla destra che cosa fareste di questi poveri impiegati ?

L'onorevole Malvestiti è riuscito a rendere discutibili anche i numeri, perché ci ha presentato delle cifre – onorevole Malvestiti, sono stato anch'io per quindici anni in mezzo alle cifre – di cui non è stato possibile rendersi ragione neppure presso i funzionari del Tesoro coi quali ho molto discusso per vedere in qual modo fossero venute fuori.

Abbiamo infatti sommato la contingenza, la presenza, lo straordinario, abbiamo messo anche le quote della tredicesima mensilità: non ci siamo riusciti ! E non ci riuscirà neanche lei, perché questa differenza fra le cifre comunicate da lei e quelle degli stipendi che i dipendenti statali effettivamente percepiscono è talmente grave...

MALVESTITI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Ma da dove vuole che le abbia prese io quelle cifre se non dalla Ragioneria generale dello Stato ?

LIZZADRI. Ma ! Non lo so io dove lei le abbia prese ! Che le abbia prese dalla Ragioneria generale dello Stato può essere, ma si vede allora che la manipolazione non era stata molto buona, che il cuoco non era molto abile.

Non ci siamo dunque riusciti. Da una differenza, ad esempio, di sette mila lire per gli inservienti, si va ad una di ottomila circa per il grado XI, ad una differenza di ventisei mila lire per il grado IV. Si va dunque da un minimo di sei ad un massimo di ventisei mila lire. E in quanto allo straordinario: non v'è forse uno stanziamento del bilancio per il lavoro straordinario ? V'è uno stanziamento, mi pare, di tre miliardi e settecento milioni i quali, divisi per il milione di dipendenti statali, non dà se non la cifra irrisoria di 3.700 lire all'anno per ciascun impiegato, cioè trecento lire al mese ? E come fa lei allora, onorevole Sottosegretario Malvestiti, a denunziare, col suo straordinario, una differenza di ventisei mila per il grado IV ?

Ma v'è anche un altro fatto: questi che lei ha dato alla stampa, onorevole Malvestiti, sono gli stipendi nelle tre grandi città di Roma, Milano e Napoli. La differenza per le altre grandi città come Firenze, Torino e Genova è ancora più sensibile, e ciò perché i dipendenti non hanno lo stesso carovita che hanno a Roma. Lei ha ignorato o non ha detto (ma bisogna dire, se si vuole informare sul serio l'opinione pubblica) che fra il personale celibe al disotto dei trent'anni ve ne sono alcuni che guadagnano dalle 18 alle 20 mila lire al mese. Neanche un celibe può vivere con tale stipendio !

Ora, il punto è questo – sorvolo le altre cose, perché è tardi e i colleghi vi hanno accennato – a che cosa si mira dando alla stampa e in pasto all'opinione pubblica dal Sottosegretario per il tesoro cifre esagerate come queste, confermate anche dal Ministro del tesoro ? Naturalmente ciò mirava, e mira a mio avviso, a far apparire ingiustificate le

rivendicazioni economiche di questi lavoratori; ma aveva anche un altro scopo: quello di gettare il germe della divisione fra le diverse categorie di dipendenti dello Stato. E vi dico perché.

Le dichiarazioni dell'onorevole Malvestiti circa la possibilità di eliminare alcune indennità: quelle di toga, quelle di cattedra, quelle militari, e anche le competenze accessorie – quelle, ad esempio, dell'Amministrazione finanziaria – tendono (e credo che non sono il solo a pensare così) di creare un contrasto pericoloso fra coloro che hanno acquisito un particolare trattamento e coloro che non l'hanno acquisito.

Ha parlato lei anche di selezione di avventizi e ha dimenticato nel dir questo, a parte l'offesa fatta ad una larga categoria di lavoratori che vivono in difficili condizioni con gli stipendi denunciati, che prima del 18 aprile la Presidenza si trovò d'accordo con l'organizzazione sindacale nel riconoscere che non vi fosse eccedenza di personale, ma solo l'esigenza – sono le parole del comunicato – di una più razionale distribuzione del personale stesso.

E a questo proposito vorrei domandare al Governo – è una domanda curiosa – quanti nuovi impiegati esso ha assunto da un anno a questa parte, specialmente fino al 18 aprile? Sarebbe interessante saperlo.

PELLA, *Ministro del tesoro e* ad interim *del bilancio*. E prima?

LIZZADRI. Ce lo comunichi ufficialmente, potremmo portare le nostre cifre ufficiali.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. Incominceremo dal 1945.

Una voce a destra. Perché non lo chiedete a Scoccimarro?

LIZZADRI. Ma nel 1945 si parlava di un problema degli avventizi, onorevole De Gasperi, lei lo sa, perché come Confederazione del lavoro non abbiamo mai fatto pressioni per far assumere alti funzionari.

CAPPUGI. Reduci e partigiani. (*Rumori all'estrema sinistra*).

INVERNIZZI GAETANO. Li cacciate via, altro che prenderli. E l'ho dimostrato il giorno 18 che a Milano li avete cacciati via.

CAPPUGI. Tutto vi serve per lo sfruttamento politico. Dico che il contingente per l'aumento della mano d'opera è dovuto ai reduci e partigiani. Questo non lo potete smentire. Siamo tutti d'accordo.

INVERNIZZI GAETANO. E adesso li cacciate via. L'interrogazione del 18 non la ricordate già più? (*Rumori — Commenti al centro*.

LIZZADRI. La dichiarazione più importante è quella che riguarda il carattere politico che assumerebbe lo sciopero. Vedete, signori del Governo, a me questo ha fatto impressione per un riferimento al quale ora accennerò. Sciopero politico? Ma chiedono forse i dipendenti statali il cambiamento del Governo? Eppure avrebbero ben ragione di chiedere ciò. (*Commenti*).

Andate ai loro comizi e sentirete le risposte!

Una voce al centro. Ai vostri comizi, non ai nostri!

LIZZADRI. Chiedono forse le dimissioni del Governo? Chiedono che l'Italia entri nel blocco militare? No, chiedono un aumento di stipendio, una misura di carattere economico. Che cosa c'entra lo sciopero politico in tutto questo?

Sapete perché questo tentativo a me ha fatto impressione? Perché sono consigliere comunale di Roma e una di queste sere, quando si è iniziata l'agitazione dei dipendenti comunali, il sindaco di Roma, che è un democristiano, dopo aver fatto le sue proposte al Consiglio su ciò che voleva proporre al personale dipendente ha finito dicendo: queste sono le proposte, se non le accettate noi considereremo il vostro sciopero come uno sciopero politico.

Ora, comprendo perché l'onorevole Malvestiti trasforma in sciopero politico un'agitazione economica. È una parola d'ordine del Governo, perché penso che all'ingegnere Rebecchini, sindaco di Roma, non sarebbe nemmeno passato per l'anticamera del cervello considerare un'agitazione economica come uno sciopero politico e che, quando dipendenti del Comune di Roma chiederanno aumenti di stipendi (come oggi li chiedono i dipendenti dello Stato), per questo fatto si minacci di stroncare quell'arma, l'unica arma che ancora ci avete lasciato e con cui i lavoratori si difendono. (*Interruzioni al centro*). Si, se potevate togliercela, ce l'avreste gia tolta da un pezzo.

L'ingegner Rebecchini parla di sciopero politico per un'agitazione economica: come Malvestiti, forse come De Gasperi, ecco perché ciò mi ha impressionato. È vero, poi, che in prosieguo delle trattative il sindaco di Roma si è rimangiato la minaccia e ha continuato le trattative con i dipendenti, ha trattato con il sindacato e alla fine è arrivato ad un accordo per cui le primitive proposte della Giunta comunale (cioé del sindaco di Roma) sono state completamente abbandonate. La minaccia non aveva senso prima e non ha

avuto senso nella conclusione dello sciopero.

Naturalmente pensiamo che ciò sia fatto con uno scopo preciso. Se voi riusciste come maggioranza a far passare qualsiasi agitazione economica come politica con questo mezzo voi avrete imbavagliato i lavoratori e non darete più alcuna garanzia per alcuna richiesta o rivendicazione di carattere economico e di carattere sociale. Questa è la realtà della situazione.

Sulla questione dei miliardi hanno parlato tutti e non è il caso che ne parli anch'io.

Sulla questione del bilancio avevo preso degli appunti anch'io, ma ne ha parlato l'onorevole Di Vittorio, e sono d'accordo con lui. Sono d'accordo anche sulla proposta di utilizzare le entrate per poter compensare le maggieri uscite.

Desidero invece rispondere ad alcune argomentazioni dell'onorevole Preti, il quale ha fatto rimprovero alla Confederazione del lavoro perché, a suo dire, si è preoccupata meno degli statali che degli altri lavoratori. Ebbene, ricordo il Congresso di Napoli, il primo congresso della Confederazione del lavoro, congresso in cui abbiamo avuto l'onore di sanzionare l'unità sindacale e di sentire l'alta parola di Achille Grandi, uno dei capi dell'organizzazione unitaria dei lavoratori italiani. Già questo primo Congresso approvò una mozione per gli statali, già allora, gennaio 1945, la Confederazione s'impegnava a sostenere gli statali. E, badate, non v'era allora un governo democristiano, v'era un governo dei Comitati di liberazione. La Confederazione prese posizione e disse che avrebbe sostenute fino in fondo le rivendicazioni degli statali. (*Commenti*).

PASTORE. Non avete posto nessuna mozione di sfiducia quando erano al Governo i vostri amici. (*Proteste all'estrema sinistra — Commenti*).

INVERNIZZI GAETANO. È lei che ha sabotato ! (*Rumori al centro*).

LIZZADRI. Prima di tutto ora v'è un Parlamento e allora non v'era, e poi non abbiamo ancora presentato nessuna mozione di sfiducia. Non so se l'onorevole Pastore già sappia che saremo costretti a presentarla.

PASTORE. L'ha preannunziata l'onorevole Di Vittorio !

LIZZADRI. L'onorevole Di Vittorio ha detto che era subordinata alle dichiarazioni del Governo, che noi naturalmente ancora non conosciamo. Ma se lei preannunzia la nostra mozione di sfiducia significa che lei conosce già quelle dichiarazioni, e sa pure che saremo obbligati a presentare la mozione di sfiducia.

PASTORE. È strano che questa supposizione...

PRESIDENTE. Onorevole Pastore, basta con le interruzioni. Lei, onorevole Lizzadri, non raccolga le interruzioni e faccia il meno possibile conversazioni separate con i colleghi.

LIZZADRI. Sono i colleghi che interrompono me, non io che interrompo loro.

L'onorevole Preti ha mosso l'appunto alla Confederazione che le altre categorie di lavoratori hanno raggiunto risultati che non hanno raggiunto gli statali. L'onorevole Preti poteva dire una cosa più giusta, e cioè che ciò non è da imputarsi alla Confederazione, ma, semmai, al Governo che è il peggior padrone che esista in Italia. (*Commenti*).

Anche sull'anticipo delle somme occorrenti avrei avuto qualcosa da dire, ma l'ha detta l'onorevole Parri e perciò sorvolo. Ma tutte queste inesattezze, l'atteggiamento del Governo nel dare cifre alterate, le dichiarazioni dell'onorevole Malvestiti, nell'alludere ai dipendenti statali che guadagnerebbero molto di più di quanto effettivamente non sia, noi non lo consideriamo come un fatto a sé, ma lo consideriamo come un atteggiamento del Governo e – diremo così – come una direttiva di marcia del Governo democristiano nei riguardi delle rivendicazioni degli statali.

Ci è stato detto anche: ma perché non trovate voi le entrate ? È una questione di bilancio.

Ma noi potremmo rispondervi: se voi siete a quel posto, le entrate dovete trovarle voi !

E guardate che è strano questo riferimento: anche il sindaco di Roma ci disse la stessa cosa: perché nel bilancio del comune non trovate voi le entrate ?

Eh sì, state tranquilli, quando saremo a quel posto, le troveremo le entrate ! (*Si ride al centro*).

Perché direttiva di marcia ? Perché in questi giorni si discute al Senato un disegno di legge che concede una più lunga rateazione sull'imposta progressiva straordinaria, e l'imposta progressiva straordinaria non la pagano i lavoratori e nemmeno i dipendenti statali !

Ed è stato approvato dal Consiglio dei Ministri un disegno di legge che concede alcune facilitazioni, abbastanza notevoli, sulla tassa di successione. E i lavoratori hanno pochi patrimoni da ereditare !

Si è parlato anche di inasprire alcune imposte di consumo. Onorevole Pella, capisco che questo dovrebbe essere rivolto al suo collega alle finanze, però guardi: chi è che sfugge alle imposte di consumo in Italia? Noi non vogliamo inasprire le imposte di consumo perché sappiamo bene su chi gravano, ma lei sa meglio di me che in Italia v'è una vasta evasione alle imposte sui consumi!

È stato fatto un esperimento qui a Roma: in una giornata sono state fermate tutte le macchine private (non autocarri, ma vetture private) che affluivano a Roma da tutte le strade provinciali e nazionali. Ebbene, su cento macchine fermate novantacinque erano soggette a contravvenzione per traffico di generi di consumo: vino, prosciutti, salami, formaggi, ecc.

Ora moltiplicate questo per tutte le città d'Italia e vedrete! E non sono i lavoratori che trasportano queste merci per tutta l'Italia con le loro macchine!

PELLA, *Ministro del tesoro e* ad interim *del bilancio*. Quella è imposta comunale.

LIZZADRI, Lei si lamenta quando i comuni fanno richieste di finanziamento. Dica ai comuni che facciano questo lavoro e vedrà quanti miliardi in più incasserebbero i comuni e lei quanti ne pagherebbe di meno.

È anche universalmente riconosciuta – mi pare, anche da un collega di altro settore – una evasione fiscale del 25 per cento. Bisogna farli pagare! Coloro che evadono a questo 25 per cento non sono i lavoratori, non sono i lavoratori che non pagano le tasse, ma è la gente ricca che sfugge alle tasse.

E allora, qual'è la conclusione logica dopo questi accenni? È che per questo Governo i casi sono due: o non volete far pagare chi può pagare o non siete capaci di far pagare.

E allora, posto così il problema, se non volete far pagare quelli che devono e possono non chiamatevi democratici e, direi, neppure cristiani!

Sapete che cosa fa un Governo quando accerta la sua incapacità? se ne va. (*Applausi all'estrema sinistra — Commenti al centro e a destra*).

I dipendenti dello Stato veramente hanno avuto un torto: un grave torto. Sapete qual'è questo torto? Quello di non aver promosso l'agitazione prima del 18 aprile. Vorrei vedere quale sarebbe stato il vostro atteggiamento signori della maggioranza e quale sarebbe stato l'atteggiamento del Governo in tal caso. Quanto differente sarebbe stato l'atteggiamento del Governo se gli statali si fossero mossi prima del 18 aprile. O li avreste accontentati, o essi vi avrebbero conosciuto prima. Oggi è troppo tardi per gli impiegati dello Stato. Ma non è mai tardi per rimediare. Io mi auguro che, nel loro interesse, essi si convinceranno che da questo Governo, da quegli uomini che rappresentano questo Governo non v'è niente da fare per i lavoratori. (*Rumori al centro*).

Sì, non possono sperare molto i lavoratori italiani da un Governo come il vostro! (*Proteste al centro*). Gli interessi che difende questo Governo non sono gli interessi dei lavoratori italiani (*Proteste al centro*). Questa è la verità, vi piaccia o non vi piaccia! (*Applausi all'estrema sinistra*). Gli impiegati, i dipendenti dello Stato, del resto, se ne stanno convincendo. Andate ai loro comizi e sentirete come si rammaricano di avervi dato il voto il 18 aprile; mi sono sbagliato... mi hanno ingannato! (*Rumori al centro*).

BETTIOL GIUSEPPE. Non è vero!

LIZZADRI. Voi sapete che la categoria dei dipendenti statali non è composta solo di comunisti e socialisti. Vi sono molti democristiani. Perché non lo domandate voi stessi, ai dipendenti statali che sono iscritti al Partito democristiano? Vedrete se quello che io dico è verità o è bugia!

Comunque gli impiegati si convinceranno dalle dichiarazioni del Governo, se non ancora ne sono convinti, se esso vorrà andare loro incontro oppure no. Avete il banco di prova per dimostrare che volete sul serio gli interessi degli impiegati. Concedete i miglioramenti che chiedono, andate loro incontro. Cercate una soluzione sodisfacente; questo è l'unico modo per dimostrare che voi avete a cuore gli interessi dei dipendenti statali. Ma voi non lo farete. Questo Governo non lo farà perché non lo vuole fare, perché è impotente a farlo. E gli impiegati e i dipendenti dello Stato si accorgeranno, forse con alquanto ritardo, che è solo da questa parte che si difendono i loro interessi. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Dovendo riprendere alle 21,30, per il seguito della discussione del bilancio dei lavori pubblici, la seduta interrotta questa mattina, rinvio il seguito dello svolgimento delle interpellanze alla seduta pomeridiana di domani.

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e di una interpellanza pervenute alla Presidenza.

FABRIANI, *Segretario*, legge:

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere le ragioni per le quali, in seguito alle dimissioni rassegnate da dieci consiglieri ed all'accettazione di queste da parte di quel Consiglio comunale, non si è ancora provveduto a indire le elezioni suppletive nel comune di Chiusi (Siena), con evidente pregiudizio degli interessi di quella cittadina; elezioni richieste da quell'Amministrazione con deliberazione consigliare del 9 maggio 1948, e con successiva deliberazione di Giunta del 19 agosto 1948, sollecitate al prefetto della provincia — perché si rendesse interprete di questa necessità presso il Ministero competente —, dagli interroganti e dal sindaco interessato, allo scopo precipuo di riportare alla piena efficienza quell'Amministrazione comunale.

« BAGLIONI, PUCCETTI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro degli affari esteri, per conoscere se il Governo italiano non intenda prendere accordi con quello svizzero, al fine di reintegrare nei loro diritti quegli italiani espulsi, sotto speciosi pretesti, dal territorio elvetico nel periodo 1945-46.

« Trattasi di centinaia di connazionali i cui interessi sono stati irrimediabilmente compromessi dai provvedimenti in parola, con gravissimo pregiudizio del prestigio italiano.

« MIEVILLE, ALMIRANTE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri e l'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere se consti loro che, per deficienza di fondi messi a disposizione dalla competente autorità, la somministrazione di generi di vittuazione da parte dell'Opera nazionale maternità e infanzia sia del tutto insufficiente per qualità e quantità; e che alcune sedi provinciali abbiano cessato (Ascoli Piceno) o stiano per cessare (Ancona) la loro benefica attività, con gravissimo disagio della popolazione povera; e per conoscere altresì quali urgenti provvedimenti si propongano di prendere ad evitare che una tale situazione perduri e peggiori e, qualora l'Opera nazionale maternità ed infanzia non stesse per avere più la funzione di distribuire gli alimenti necessari, a quale Ente od organo dello Stato intendano affidare tale incarico e con quali misure e norme progettino di espletare una funzione sociale di tanta delicatezza ed importanza.

« CAPALOZZA, MINELLA ANGIOLA, DIAZ LAURA, POLLASTRINI ELETTRA, CINCIARI RODANO MARIA LISA, CAVALLARI, BORIONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti, per conoscere:

1°) se intende provvedere urgentemente, per ragioni di decenza, estetica, igiene e profilassi, alla periodica riverniciatura ed alla quotidiana pulizia e disinfezione delle carrozze-viaggiatori, delle automotrici e dei carri-bestiame adibiti tuttora al trasporto delle persone sulle linee ferroviarie Taranto-Napoli, Potenza-Foggia e Sicignano degli Abruzzi-Lagonegro;

2°) se intende disporre che la sostituzione dei carri-bestiame con carrozze-viaggiatori avvenga di preferenza sulle linee ferroviarie non elettrificate attraversanti numerose gallerie, come la Potenza-Battipaglia;

3°) se, in considerazione delle generali proteste delle popolazioni lucane, intende ripristinare subito l'orario in vigore fino al 3 ottobre 1948 per l'automotrice, che partiva da Salerno per Potenza alle ore 21, mentre ora parte da Battipaglia alle 18, e ridurre il numero delle fermate dell'accelerato 1944 tra Salerno e Napoli per dare la possibilità ai viaggiatori lucani e salernitani diretti a Napoli di giungervi molto prima di mezzogiorno ed avere così il tempo necessario di sbrigare i propri affari e far ritorno nella stessa giornata alla propria residenza.

« PAGLIUCA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere quali sono i motivi che lo indussero, fino ad oggi, a sospendere la pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* del decreto legislativo del luglio 1947, relativo alla sistemazione organica dell'Istituto di patologia del libro, benché tale provvedimento sia stato regolarmente approvato dal Consiglio dei Ministri e quindi dall'Assemblea Costituente, e sia anche munito della firma del Capo provvisorio dello Stato.

« FIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri, per sapere se e quando la commessa di autocarri da parte del Ministero della difesa allo stabilimento

Lancia di Bolzano, relativamente alla quale la Presidenza del Consiglio ebbe ad assicurare una sollecita effettuazione che avrebbe potuto impedire l'odierna crisi di quella industria, potrà avere reale esecuzione; e per sapere inoltre se il Governo intenda adottare o sollecitare provvedimenti che valgano a salvare, con l'attività dello stabilimento Lancia di Bolzano, quella zona industriale e quindi la possibilità di lavoro e di vita della maggioranza dei lavoratori bolzanesi.

« FERRANDI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se e quali provvedimenti abbia creduto di adottare nei confronti dei funzionari di pubblica sicurezza responsabili di ingiustificate aggressioni della polizia contro gli operai della Caproni di Trento, che il 30 settembre 1948 si recavano pacificamente alla Prefettura della città per sollecitare l'intervento del prefetto allo scopo di indurre i datori di lavoro al pagamento dei salari che da due mesi non venivano corrisposti; e per sapere se ritenga che il solo fatto di un'ordinata riunione di lavoratori renda lecito alla polizia l'uso di armi contundenti contro dei cittadini di null'altro colpevoli se non di valersi di un diritto sancito dalla Carta costituzionale.

« FERRANDI, GHISLANDI, ROSSI MARIA MADDALENA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se gli risulti che a Pesaro — come in altre città — elementi fascisti stanno raccogliendo firme in favore della liberazione dell'ex maresciallo Rodolfo Graziani, facendo pubblica apologia del fascismo; e per conoscere quali provvedimenti l'onorevole Ministro intenda prendere contro tale attività criminosa, che ha suscitato lo sdegno della cittadinanza, la quale lamenta l'incomprensibile inerzia dell'autorità locale.

« CORONA ACHILLE, FAZIO LONGO ROSA, NEGRI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se ritiene di dover risolvere finalmente *in toto* il problema idrico del comune di Balvano in Basilicata con la captazione delle sorgenti « Tasso » e « Iodice », essendo assolutamente insufficiente, specie nei periodi di magra o di siccità, l'acqua de « La Vallina » e considerando che a quel comune non è stata mai applicata la legge Zanardelli né è stato concesso alcun contributo dello Stato per altre opere pubbliche indispensabili (fognature, strade, edificio scolastico), le quali costituiscono tuttora l'aspirazione della cittadinanza dalla fine della dinastia dei Borbone.

« PAGLIUCA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dei trasporti, per sapere se è a conoscenza della decisione presa dalla direzione della Società Lariana di Como, con la quale la predetta società ha deliberato di sospendere il servizio trasporto viaggiatori nell'alto Lario, per ben quattro giorni la settimana, con evidente danno per quelle popolazioni; e per conoscere, inoltre, se non intenda intervenire perché il servizio in questione non solo non venga sospeso, ma anzi venga rafforzato nel senso di istituire più solleciti collegamenti, a mezzo piroscafo, fra l'Alto Lago e la città di Como e, in modo particolare, fra le rive opposte dell'Alto Lario.

« REPOSSI, FERRARIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dei trasporti, per sapere se non ritenga promuovere un provvedimento legislativo per evitare il licenziamento degli avventizi delle ferrovie dello Stato, che, per essere rimasti fisicamente menomati in seguito ad infortunio occorso in servizio, non sono più idonei alle funzioni della propria qualifica.

« Risponderebbe infatti al più elementare principio di umanità provvedere al mantenimento in servizio di tali avventizi, utilizzandoli in mansioni diverse da quelle inerenti alla qualifica rivestita al momento dell'infortunio in servizio e compatibili con la menomazione subìta, per far luogo, a norma delle disposizioni in vigore, alla loro sistemazione a ruolo.

« CAPPUGI, BETTIOL GIUSEPPE, SAILIS, BABBI, SPOLETI, ARCAINI, LONGONI, MENOTTI, SCOCA, TOMBA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della difesa, per sapere:

1°) se risponde a verità la notizia, diffusasi tra il legittimo disappunto delle popolazioni irpine, che il X C.A.R. di Avellino — in contrasto alle necessità ed ai desideri di tutti gli Irpini ed alle esigenze obbiettive dell'addestramento militare — sarebbe trasferito in altra sede di altra provincia;

2°) gradatamente, quale destinazione si intenda dare alle capaci caserme, che attualmente ospitano i militari del X C.A.R., qua-

lora il lamentato provvedimento, in spregio alle nostre aspirazioni irpine, abbia esecuzione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« D'AMORE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali provvedimenti intenda prendere per quei contadini, piccoli e medi proprietari, che sono nell'impossibilità di conferire la quantità di grano richiesta nell'ammasso di contingenza.

« Molti di essi hanno colture varie che non possono essere sostituite, in quanto la variazione di coltura porterebbe danno, perché colture biennali, triennali e molte perfino a durata di dieci anni.

« Questi contadini, nel passato, erano vincolati, se avevano ottenuto il grano da seme; con l'ammasso di contingenza, si sono trovati vincolati nella loro totale superficie, anche se non avevano mai coltivato grano. In tal modo si colpiscono quei lavoratori della terra, i quali hanno esclusivamente terreno coltivato a prato per l'alimentazione del proprio bestiame, come è provato dall'imposta bestiame.

« Gli interroganti chiedono altresì, per un senso di vera giustizia, se non si ritenga conforme ad equità disporre che non vengano qualificati tra gli evasori d'ammasso i piccoli proprietari, la cui produzione granaria oscilla dai 12 ai 18 quintali. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

« TONENGO, STELLA, SODANO, ARMOSINO, BIMA, VISENTIN ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per risolvere il problema delle comunicazioni nelle zone nord-orientali della Sardegna (Anglona e Gallura).

« Tempo fa i sindaci dei comuni interessati presentarono una petizione per richiedere l'adozione di misure atte a migliorare le comunicazioni e il servizio ferroviario della rete concessa in esercizio alla Società delle strade ferrate sarde. Tale petizione costituì l'oggetto di una relazione che il Sindacato degli autoferrotramvieri presentò all'onorevole Ministro, attraverso una Commissione.

« Dal colloquio con l'onorevole Ministro risultò che era intenzione del Ministero sopprimere quasi totalmente l'esercizio della rete ferroviaria, ad eccezione del tronco Sassari-Sorso.

« La Commissione riuscì, allora, ad ottenere la sospensione di un così grave provvedimento.

« Trascinandosi ancora, però, tale situazione reca un grave danno agli abitanti delle zone in questione.

« L'interrogante chiede quindi di conoscere come l'onorevole Ministro intenda porre rimedio alla situazione e se non ritenga opportuno soddisfare le rivendicazioni espresse nella petizione dei sindaci. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« LACONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere se intenda prossimamente bandire almeno un concorso per l'insegnamento nelle scuole elementari esclusivamente riservato ai reduci, dato che i concorsi *A*-1, *A*-2, *A*-3, banditi in seguito a circolari ministeriali n. 8720/50 dell'8 luglio 1947 e n. 8800 del 10 luglio 1947, escludevano i partecipanti al concorso del 1942 non risultati idonei, cosicché parte della categoria reduci si è trovata esclusa da detti concorsi. Poiché numerosi reduci non hanno sostenuto, fidando nelle prove speciali ad esaurimento, i concorsi generali, essi si trovano quindi in condizione di non poter usufruire delle agevolazioni promesse, ma solo in parte mantenute dal Governo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« GIOLITTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere se non ritenga opportuno prendere l'iniziativa di un provvedimento legislativo, che estenda ai segretari comunali il beneficio concesso dall'articolo 10 del decreto legislativo 7 aprile 1948, n. 262, ai dipendenti civili dello Stato, che chiedono il collocamento a riposo.

« L'interrogante fa presente che anche in questo settore del pubblico impiego si presentano colla stessa intensità le esigenze che hanno determinato l'emanazione della norma indicata, e rileva non esservi alcun motivo di una disparità di trattamento a danno dei segretari comunali, la cui equiparazione ai funzionari dello Stato, nel sistema della legge oggi vigente, deve essere piena tanto per i doveri quanto per i diritti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« LUCIFREDI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri del tesoro e della difesa, per conoscere se abbiano rivolta la loro attenzione sulla spe-

requazione che attualmente si verifica nel trattamento economico degli ufficiali e sottufficiali di marina in pensione, già combattenti di tutte le guerre, ai quali sono corrisposti assegni in misura addirittura insufficiente, in relazione al trattamento economico fatto ai personali che, avendo compiuto 12 anni di servizio, vengono dispensati di autorità per effetto della legge sullo « sfollamento ».

« Questi ultimi, ancora giovani, possono trovare altra occupazione e fino al raggiungimento del 58° anno di età avranno diritto, peraltro, a percepire un assegno superiore a lire 20.000 mensili essendo considerati in « posizione speciale », mentre ai primi rimangono le sofferenze della vita disagiata trascorsa e gli anni della vecchiaia da dovere affrontare con una scarsa pensione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« BAVARO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri della pubblica istruzione e del tesoro, per conoscere se non ritengano giusto integrare la deliberazione adottata dal Consiglio dei Ministri nella seduta del 17 marzo 1948 — concernente la soppressione del Monte pensioni degli insegnanti elementari — con un nuovo provvedimento, che faccia salvi i diritti acquisiti di quegli insegnanti i quali, chiedendo il collocamento a riposo dopo il 1° ottobre 1948 abbiano titolo ad una liquidazione più favorevole con la pensione dello stesso Monte, nei confronti di quella dello Stato.

« E per conoscere, inoltre, se non si ritenga equo, per evidenti ragioni di giustizia amministrativa, riesaminare, nei riguardi dei predetti insegnanti, le disposizioni emanate dal Governo circa l'indennità di buona uscita, di cui al testo unico approvato con regio decreto 26 febbraio 1928, n. 619, e alle successive modificazioni apportate dal regio decreto 20 maggio 1946, n. 395, e dal decreto presidenziale 26 gennaio 1948, n. 127, in forza delle quali disposizioni gli insegnanti elementari — iscritti all'Opera di previdenza e assistenza per gli statali, con decorrenza 1° ottobre 1942 — viene riconosciuto utile soltanto il servizio con iscrizione all'Opera, mentre ben diverso trattamento è stato adottato per le altre categorie di statali, ai quali è stato riconosciuto valido anche il periodo di servizio precedente alla iscrizione in parola.

« Allo scopo di eliminare l'ingiusta difformità di criteri, che tra l'altro ha determinato il più vivo malcontento nella classe magistrale, l'interrogante chiede se non sia opportuno devolvere a favore dell'Ente di previdenza e di assistenza per gli statali, una quota-parte dei fondi di pertinenza del Monte pensioni insegnanti elementari, fondi che, con l'andante 1° ottobre, saranno incamerati dallo Stato per effetto della citata deliberazione del Consiglio dei Ministri del 17 marzo 1948. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« BAVARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri e i Ministri del tesoro e delle finanze, per conoscere come intendano risolvere il problema di quegli uffici statali che non sono in grado di svolgere il loro normale lavoro e di soddisfare le richieste del pubblico, per assoluta insufficienza numerica di personale, dato che è, per legge, bloccata la assunzione di nuovo personale e difficile, per mancanza di alloggi, il trasferimento.

« In particolare si chiede come intendano provvedere per il regolare funzionamento dell'ufficio del registro di San Donà di Piave (Venezia), di una città cioè che in questi ultimi tempi ha avuto un considerevole sviluppo e che è a capo di un mandamento, la cui popolazione supera i 100.000 abitanti.

« L'ufficio del registro di tale città è stato costretto a funzionare fino ad ora con il solo titolare e due avventizi, personale assolutamente insufficiente per lo svolgimento del normale lavoro, e tale situazione è ora aggravata dal fatto che i due avventizi, per richiamo alle armi l'uno, per licenziamento l'altro, non prestano più servizio.

« Si chiede ancora se gli onorevoli Ministri non ritengano, in una tale situazione, di dare disposizioni immediate per la sostituzione dei due avventizi mediante assunzione di altri due impiegati avventizi, e per il trasferimento a San Donà di Piave di funzionari nel numero necessario per assicurare il regolare andamento del servizio. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« GATTO ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare i Ministri dell'interno e dell'industria e commercio, per conoscere, dal primo, se ritiene conforme alla Costituzione lo stato di assedio costituito dalle forze di polizia intorno allo stabilimento O. F. M. della Navalmeccanica di Napoli, nel quale gli operai difendono il loro diritto al lavoro contro la serrata disposta illegalmente dalla direzione generale dello stabilimento stesso.

« Per conoscere, pertanto, di fronte a sì grave violazione dei più elementari diritti dei cittadini, quali intendimenti vuole raggiungere con tale condotta il prefetto di Napoli o esso Ministro dell'interno, che tanto ha autorizzato.

« Per conoscere, altresì, se il Ministro dell'industria e commercio, di fronte ad una serrata che lede gli interessi industriali del Mezzogiorno e di Napoli in ispecie, non crede opportuno far conoscere gli intendimenti suoi e del Governo al riguardo.

« SANSONE ».

SANSONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANSONE. Prego il Governo di voler rispondere con urgenza alla mia interpellanza al Ministro dell'interno e al Ministro dell'industria e commercio concernente la Navalmeccanica di Napoli.

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di manifestare il proprio pensiero.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. Il Governo è pronto a rispondere venerdì. Avverto però che in quel giorno al Senato si svolgerà analoga interpellanza, e che pertanto occorrerà evitare uno svolgimento contemporaneo.

PRESIDENTE. Sta bene. Mi riservo di provvedere per conciliare il nostro ordine del giorno con quello del Senato.

FERRANDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRANDI. Chiedo al Governo se e quando intende rispondere – data l'urgenza – ad una mia interrogazione riguardante lo stabilimento Lancia di Bolzano.

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di dichiarare quando intende rispondere.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Il Governo risponderà nella seduta di venerdì prossimo.

PRESIDENTE. Le interrogazioni testé lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai Ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Per la interpellanza valga la riserva che testé ho fatto.

La seduta termina alle ore 20.

Ordine del giorno per le sedute di domani.

Alle ore 10:

Discussione del disegno di legge:

« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1948-49 ». (8).

Alle ore 16:

1. — Svolgimento delle interpellanze degli onorevoli Cappugi ed altri, Di Vittorio, Preti ed altri, Parri ed altri, Leone-Marchesano, Roberti ed altri, Santi ed altri.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1948-49 ». (8).

3. — *Discussione del disegno di legge:*

« Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1948-49 ». (7).

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. ALBERTO GIUGANINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI